BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

giugno 2019

2019 20

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 20 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Cagliari
Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme 5

2. Le imprese 7

Gli andamenti settoriali 7

Riquadro: *Dinamiche recenti della filiera del pecorino romano* 8

Riquadro: *Il settore distributivo* 10

Riquadro: *La domanda turistica internazionale in Sardegna* 12

Riquadro: *Le start up innovative e le politiche regionali* 14

Gli scambi con l'estero 16

Le condizioni economiche e finanziarie 16

Riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese* 17

I prestiti alle imprese 19

Crescita e produttività nell'economia della Sardegna 21

3. Il mercato del lavoro 22

L'occupazione 22

Riquadro: *L'evoluzione della struttura occupazionale* 23

La disoccupazione e l'offerta di lavoro 24

Riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione* 25

4. Le famiglie 27

Il reddito e i consumi delle famiglie 27

Riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro in Sardegna* 28

La ricchezza delle famiglie 30

L'indebitamento delle famiglie 31

Riquadro: *Il credito al consumo* 31

5. Il mercato del credito 35

La struttura 35

I finanziamenti e la qualità del credito 36

Riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* 37

La raccolta 40

6. La finanza pubblica decentrata 42

Le spesa degli enti territoriali 42

Riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico* 44

Riquadro: *I programmi operativi regionali 2014-2020* 47

Le entrate degli enti territoriali 48

Il saldo complessivo di bilancio 49

Riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali* 50

Il debito 51

Appendice statistica 53

Note metodologiche 101

I redattori di questo documento sono: Rosario Maria Ballatore, Stefano Chessa, Angela Di Martino, Rossella Pintus (tirocinante), Andrea Sechi e Giovanni Soggia (Banca d'Italia, Sede di Cagliari).

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 l'economia in Sardegna è lievemente cresciuta, rallentando rispetto all'anno precedente. Al contributo degli investimenti, positivo anche se ridotto rispetto al 2017, si è associato quello nullo dei consumi, rimasti stabili in termini reali; anche la domanda estera si è indebolita nel corso dell'anno.

Le imprese. – L'attività nel comparto industriale ha continuato a espandersi moderatamente. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia sono rimasti prevalenti tra le principali imprese della regione i giudizi di crescita della produzione, degli ordini e del fatturato, soprattutto tra i settori della chimica e della metallurgia che hanno beneficiato di un andamento positivo delle esportazioni. È proseguito l'andamento negativo del settore agroalimentare, sul quale hanno inciso anche le difficoltà della filiera ovina. L'attività di accumulazione si è confermata in crescita ma in misura minore rispetto a quanto pianificato all'inizio del 2018. In un contesto economico caratterizzato da elevata incertezza, le previsioni formulate dagli imprenditori delineerebbero un calo del volume di affari nell'anno in corso.

La congiuntura è rimasta favorevole nel settore delle costruzioni, grazie alla crescita nelle opere pubbliche e nel comparto residenziale. Nel complesso, la produzione rimane di molto inferiore al picco osservato nel 2004.

Il settore dei servizi è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità, seppure in presenza di marcate eterogeneità tra i comparti. A fronte di un indebolimento del commercio, in connessione con la stagnazione dei consumi delle famiglie, e alla riduzione del traffico delle merci, si è osservato un incremento delle attività delle imprese del turismo, che hanno continuato a beneficiare dell'aumento dei flussi di visitatori provenienti dall'estero. Negli ultimi anni la crescita è stata superiore a quella della domanda turistica estera potenziale, riflettendosi in un miglioramento della competitività della regione sui mercati internazionali.

Complessivamente, la redditività delle imprese si è rafforzata e si è confermata la preferenza da parte degli operatori a detenere elevati livelli di liquidità, così come osservato negli ultimi anni. Ha continuato a ridursi il credito concesso al settore produttivo, anche per via di operazioni straordinarie nel comparto manifatturiero, al netto delle quali il totale dei finanziamenti sarebbe rimasto stabile.

Il mercato del lavoro. – Nel 2018 sono tornati a crescere i livelli occupazionali in regione, dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente. Le ore lavorate per addetto sono aumentate anche per la riduzione dell'incidenza degli occupati in Cassa integrazione guadagni. Il tasso di disoccupazione è diminuito soprattutto per le classi di età più giovani.

Tra i livelli di istruzione, è aumentata l'occupazione dei laureati dopo essere diminuita nel 2017. L'evoluzione della struttura occupazionale nell'ultimo decennio verso impieghi caratterizzati da un basso livello di competenze richieste ha reso più difficile l'assorbimento dei laureati in lavori in linea con le proprie qualifiche.

Le famiglie. – L'aumento dei livelli occupazionali e delle ore lavorate si è associato a un leggero incremento del reddito disponibile delle famiglie sarde. Dall'inizio della crisi è tuttavia aumentata la disuguaglianza, su livelli superiori rispetto alla media delle regioni italiane. I consumi hanno complessivamente ristagnato; la componente durevole, minoritaria nel totale della spesa delle famiglie, si è invece confermata in crescita. Tra le forme di risparmio, hanno accelerato i depositi detenuti presso il sistema bancario.

I finanziamenti concessi alle famiglie consumatrici sono aumentati anche nel 2018, soprattutto per l'incremento dei mutui per l'acquisto di abitazioni. È risultato in crescita il credito al consumo, in particolare i prestiti erogati dalle banche.

Il mercato del credito. – Gli intermediari con sede in regione hanno ulteriormente ridotto la propria presenza in termini di sportelli sul territorio; ciononostante il numero di comuni raggiunti dai servizi bancari è rimasto stabile. Al contempo si è intensificata la diffusione di canali alternativi di contatto con la clientela, che ha utilizzato sempre più frequentemente strumenti di pagamento diversi dal contante.

La qualità del credito è ulteriormente migliorata, riflettendo una nuova riduzione del flusso di prestiti deteriorati al settore produttivo. L'ammontare dei finanziamenti in difficoltà è ancora su livelli elevati, ma si è ridotto sensibilmente nell'anno passato, per via di una più intensa attività di cessione dei crediti in sofferenza da parte degli operatori bancari.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa primaria delle Amministrazioni locali in regione è diminuita, riflettendo il calo di quella destinata all'acquisto di beni e servizi e di quella per gli investimenti pubblici. I costi del servizio sanitario regionale sono cresciuti per l'aumento della spesa per il personale, influenzata da un piano di stabilizzazioni e rinnovi contrattuali.

Le entrate correnti degli enti territoriali sardi sono cresciute, per via di un aumento dei tributi propri, sia di quelli della Regione sia di quelli dei Comuni. La pressione fiscale locale sulle famiglie è rimasta in linea con le altre regioni a statuto speciale. Il debito delle Amministrazioni Pubbliche sarde è nel complesso aumentato rispetto al 2017.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2018 la produzione agraria regionale è tornata ad aumentare dell'8 per cento circa, dopo il calo osservato l'anno precedente sul quale aveva inciso l'andamento climatico particolarmente siccitoso. Dai dati dell'Istat sono risultate in aumento le principali coltivazioni, come quella vitivinicola, quella del carciofo e la produzione delle olive; al contrario, si è registrato un calo per i cereali e, in misura più marcata, per gli agrumi.

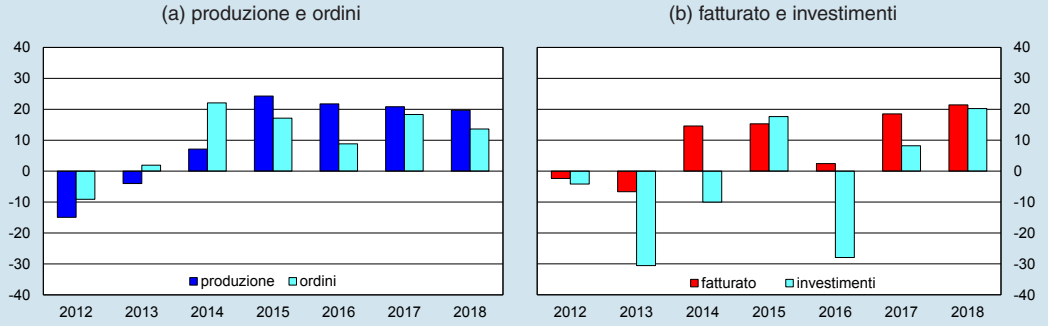
Nel comparto zootecnico si è osservata una diminuzione del prezzo del latte ovino nella seconda parte del 2018, dopo che era cresciuto nei primi sei mesi dell'anno, in connessione con l'andamento del principale prodotto della filiera (cfr. il riquadro: *Dinamiche recenti della filiera del Pecorino romano*): a dicembre la valutazione è risultata pari a 62 centesimi al litro. Anche il prezzo del latte vaccino, valutato a livello nazionale, è diminuito rispetto al 2017.

L'industria in senso stretto. – Nel 2018 ha continuato a crescere leggermente l'attività del settore industriale in regione. I dati di contabilità regionale forniti da Prometeia indicano un aumento del valore aggiunto del comparto dell'1,5 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 84 imprese con più di 20 addetti, il saldo tra la quota di imprese che esprimono giudizi di miglioramento della produzione e degli ordini nel complesso dell'anno e la frazione di quelle che ne segnalano una diminuzione si è mantenuto sostanzialmente in linea con i valori positivi osservati nel 2017 (fig. 2.1a).

Figura 2.1

L'attività del settore industriale (1)
(saldi percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Invind. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Saldi percentuali tra la quota di imprese che segnalano un aumento della produzione, degli ordini, del fatturato e degli investimenti rispetto all'anno precedente e la frazione di quelle che indicano un calo.

Anche il saldo tra la quota di imprese che hanno registrato una crescita del fatturato e la frazione di quelle per le quali si è osservato un calo è rimasto sostanzialmente stabile su valori simili a quelli dell'anno precedente (fig. 2.1b). Nella media del campione

regionale il valore delle vendite è cresciuto: si è osservata un'espansione del fatturato nei comparti della metalmeccanica e della chimica, che hanno continuato a beneficiare della domanda proveniente dall'estero, a fronte di una dinamica negativa del settore alimentare, soprattutto per le imprese del lattiero-caseario.

Si è mantenuta su un sentiero di espansione anche la spesa per accumulazione di capitale: il saldo tra la quota delle imprese che hanno realizzato maggiori investimenti e quella relativa alle aziende per le quali si è registrato un calo è migliorato rispetto all'anno precedente. In termini nominali si è osservata una crescita della spesa degli investimenti, seppure inferiore a quella prevista a inizio 2018: circa la metà delle imprese che prevedevano investimenti in espansione ha segnalato una minore spesa effettiva alla fine dell'anno.

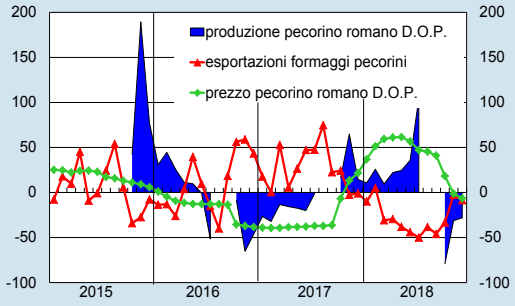
Le aspettative degli operatori prefigurano un calo del valore delle vendite per l'anno in corso. Ampie etoregeneità si registrano tra i settori, con le imprese della chimica che prevedono un'espansione a fronte del lieve arretramento del comparto metalmeccanico.

DINAMICHE RECENTI DELLA FILIERA DEL PECORINO ROMANO

Il principale prodotto della filiera ovina è il Pecorino romano D.O.P.: nel 2017 quasi i tre quinti del totale del latte ovino raccolto dai trasformatori in regione è stato destinato a questa produzione. Il mercato principale del Pecorino romano è quello estero, con circa i due terzi delle vendite realizzate fuori dal Paese, soprattutto nell'area nordamericana; questo prodotto rappresenta circa il 10 per cento del valore delle merci esportate in regione al netto del settore petrolifero.

Figura

Le dinamiche recenti della filiera (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ismea e Consorzio di tutela del Pecorino romano D.O.P.
(1) I dati sulla produzione di Pecorino romano sono presenti solo per i mesi dell'annata casearia (da ottobre a luglio). La domanda estera è espressa in quantità esportate e fa riferimento al complesso dei formaggi ovini prodotti in Italia. I prezzi del formaggio sono relativi alle sole vendite all'estero del Pecorino romano D.O.P. prodotto in Sardegna e sono al netto dell'Iva. Variazioni percentuali rispetto al mese corrispondente dell'anno precedente.

Negli ultimi anni la filiera è stata caratterizzata da oscillazioni marcate nella domanda estera, nelle quantità prodotte e nei prezzi di vendita. Nel 2015 il prezzo del Pecorino romano aveva raggiunto il livello più elevato nel confronto con i dieci anni precedenti (poco meno di 10 euro al chilo) e la domanda proveniente dall'estero aveva fatto registrare nel complesso una crescita.

Con l'inizio dell'annata casearia 2015-16 la produzione è notevolmente aumentata, a fronte di una crescita più contenuta delle quantità esportate. A queste dinamiche si è associato un calo dei prezzi di vendita, proseguito in misura più sostenuta fino alla seconda metà del 2017, accompagnandosi a un nuovo deciso calo della produzione e a una ripresa degli scambi con l'estero. Un repentino aumento

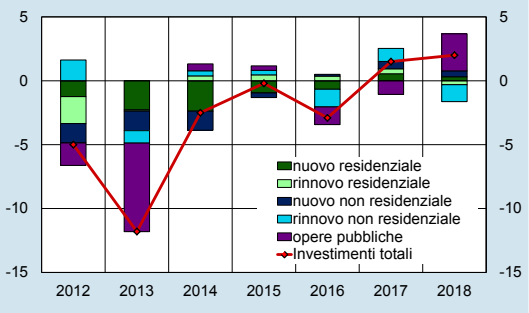
dei prezzi si è osservato alla fine del 2017, cui si è associato un incremento sostenuto della produzione solo parzialmente assorbito dalla domanda estera. Le quotazioni si sono mantenute in crescita nella prima parte del 2018, per poi rallentare da giugno fino a diminuire nello scorcio dell'anno (figura).

Le costruzioni. – Nel settore delle costruzioni è proseguita la moderata espansione registrata a partire dal 2017. I livelli produttivi rimangono tuttavia molto distanti rispetto al 2004, picco del mercato in regione: rispetto a quell'anno, gli investimenti del settore si sono ridotti nel complesso di oltre il 40 per cento.

Secondo i dati della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni), gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del 2,0 per cento nel 2018 (fig. 2.2). La dinamica ha riflesso una crescita dei lavori pubblici, aumentati del 2,9 per cento rispetto al 2017, in controtendenza rispetto al precedente biennio quando, anche in connessione con il recepimento del nuovo codice degli appalti, si era registrato un rallentamento. Nel settore privato si sono indebolite le attività di rinnovo degli immobili non residenziali; il rinnovo abitativo ha fatto registrare il primo calo dopo quattro anni in cui, seppur lieve, la crescita era risultata costante. Si è invece osservata una leggera espansione nell'attività di nuove costruzioni, anche in connessione con la maggiore vivacità del mercato degli immobili.

Figura 2.2

Investimenti nelle costruzioni (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: CNA Costruzioni Sardegna.
(1) Variazioni a prezzi costanti.

Il mercato immobiliare. – Nel 2018 le compravendite di abitazioni sono cresciute in Sardegna dell'8,2 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (fig. 2.3a). Rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013, il recupero degli scambi in regione è stato del 44,5 per cento, con maggiore intensità nelle aree urbane ma in minor misura nei comuni turistici (tavv. a2.1 e a2.2).

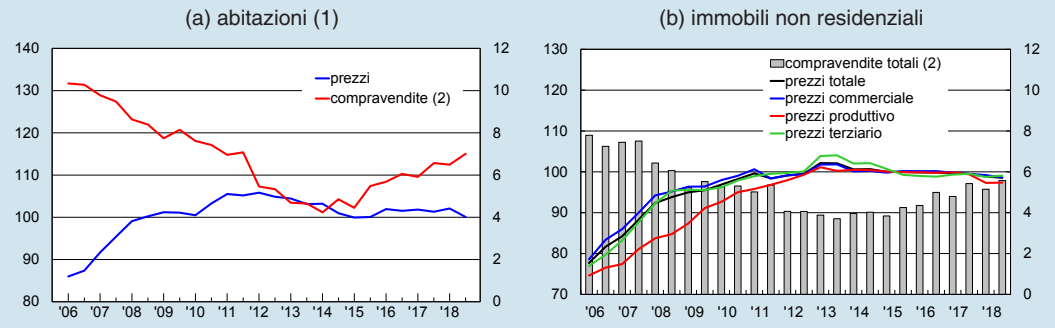
Nonostante l'accelerazione delle compravendite, i prezzi sono risultati ancora in lieve calo nell'ultimo anno: la riduzione delle quotazioni ha interessato anche le aree urbane e, all'interno di queste, le zone più centrali. I differenziali di prezzo tra i comuni centroidi e quelli periferici dei sistemi locali del lavoro urbani sono rimasti sostanzialmente stabili (al 39 per cento circa), mentre quelli tra il centro e la periferia delle città sono leggermente diminuiti (al 6,2 per cento; tav. a2.3). I divari riferiti ai canoni di locazione sono superiori rispetto a quelli delle quotazioni di vendita e pari, rispettivamente, al 45,4 e all'8,2 per cento (tav. a2.4).

Le compravendite di immobili non residenziali hanno accelerato all'8,5 per cento (2,0 nel 2017), pur restando su valori inferiori rispetto al periodo precedente la crisi;

l'incremento ha riguardato sia il comparto del terziario e commerciale, sia le transazioni di capannoni industriali, tornate a crescere dopo il calo registrato nel 2017. I prezzi sono ancora calati, in media d'anno, per tutte le tipologie (fig. 2.3b).

Figura 2.3

Prezzi e compravendite di immobili
(indice 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Prezzi e affitti delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

Gli operatori del mercato immobiliare hanno continuato a beneficiare di una fase espansiva della domanda: secondo le stime della CNA Costruzioni il fatturato complessivo del comparto sarebbe cresciuto nel 2018 del 9,5 per cento, più intensamente per le transazioni legate al non residenziale che, tuttavia, avevano attraversato una crisi profonda negli ultimi anni.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 l'attività dei servizi in Sardegna è rimasta nel complesso stabile. L'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese del settore conferma questo quadro congiunturale: quasi i due terzi delle imprese indicano una stabilità dei volumi di affari, un dato in netto aumento rispetto al 2017. Per l'anno in corso ci si attende una diminuzione sia per il fatturato sia per l'attività di accumulazione.

L'attività del commercio è rimasta debole, anche in connessione con una complessiva stabilità dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). È proseguito il processo di trasformazione del comparto, interessato da profonde innovazioni normative negli ultimi due decenni (cfr. il riquadro: *Il settore distributivo*).

IL SETTORE DISTRIBUTIVO

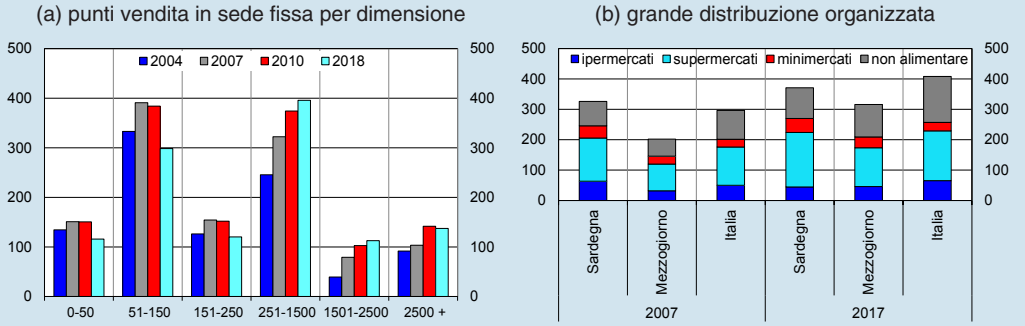
Nel 2016 (ultimo anno in cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale) il settore del commercio contribuiva alla formazione del 12,2 per cento del valore aggiunto della Sardegna, dato in linea con quello medio nazionale e con quello della macroarea di riferimento.

A partire dalla fine degli anni novanta, sono intervenuti sulla dinamiche del comparto sia fattori di natura economica, come la crescita dell'e-commerce e più recentemente la crisi economica e finanziaria, sia importanti interventi normativi che hanno interessato il commercio al dettaglio per favorirne una maggiore liberalizzazione e ammodernamento. Dapprima, con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni. Successivamente, con il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale e pressoché per tutti gli esercizi.

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, in regione è contenuta la presenza di esercizi di vicinato (fino a 150 mq di superficie), che si sono ridotti tra il 2004 e il 2017 (figura, pannello a). Le strutture di maggiori dimensioni e, in particolare, quelle della grande distribuzione organizzata (GDO; figura, pannello b), sono proporzionalmente più presenti rispetto alla macroarea e alla media nazionale (tav. a2.5).

Figura

Il settore distributivo al dettaglio (1)
(unità; superficie di vendita per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.
(1) Vengono riportati i punti vendita espressi in termini di metri quadri di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel grafico (a) si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel grafico (b) alla tipologia distributiva. Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il settore distributivo*.

In base alle informazioni di fonte Cerved Group relative a un campione di oltre 1.200 società di capitali con sede in regione, tra il 2004 e il 2017 in media la redditività operativa (definita dal rapporto tra il margine operativo lordo e il fatturato) della distribuzione al dettaglio è rimasta stabile: in rapporto al fatturato, il valore aggiunto e il costo del lavoro hanno fatto registrare una crescita di intensità simile. I risultati sono stati invece differenziati tra il comparto alimentare – che rappresenta oltre il 50 per cento in termini di fatturato e valore aggiunto – e quello non alimentare, in cui operano la maggior parte delle imprese. Nel primo la redditività operativa è cresciuta, guidata dalla minore crescita del costo del lavoro. Nel secondo la redditività è leggermente calata: l'espansione del valore aggiunto è stata più che compensata dall'incremento del costo del lavoro (tav. a2.6).

Nel comparto turistico è proseguita la crescita osservata a partire dal 2013. In base ai dati provvisori forniti dalla Regione Sardegna, nel corso del 2018 gli

arrivi e le presenze nelle strutture ricettive sono cresciuti rispettivamente del 5,9 e del 5,0 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti, in rallentamento nel confronto con il 2017 (tav. a2.7); l'aumento ha riguardato tutte le provincie ma è stato maggiore nel nord dell'isola. Nonostante una variazione più contenuta, il comparto turistico ha continuato a beneficiare soprattutto dell'espansione dei flussi provenienti dall'estero, che sono cresciuti negli ultimi anni in misura marcata e rappresentano ormai circa la metà delle presenze e degli arrivi (cfr. il riquadro: *La domanda turistica internazionale in Sardegna*). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei turisti stranieri in Sardegna è aumentata del 18,0 per cento su base annua (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Turismo internazionale dell'Italia*). I flussi dei turisti italiani sono aumentati, ma meno marcatamente dell'anno precedente.

LA DOMANDA TURISTICA INTERNAZIONALE IN SARDEGNA

Tra il 2013 e il 2017 i flussi turistici in regione sono cresciuti a tassi sostenuti, soprattutto per la dinamica particolarmente favorevole del turismo internazionale, dopo la riduzione registrata nel quadriennio precedente. Gli arrivi provenienti dall'estero sono aumentati negli ultimi cinque anni del 10,5 per cento in media d'anno, un valore molto superiore a quello osservato in Italia e nel Mezzogiorno. Rispetto alla macroarea di confronto, dove è prevalente il turismo domestico, in Sardegna gli arrivi dall'estero rappresentavano nel 2017 circa la metà del totale dei flussi turistici in ingresso (tav. a2.9).

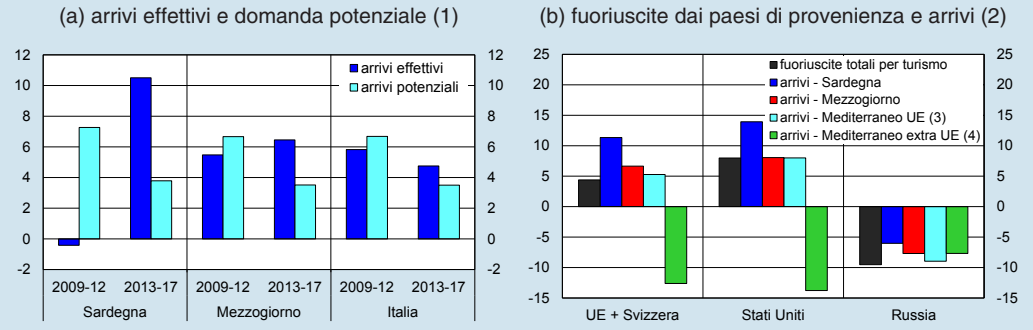
I flussi turistici effettivi possono essere confrontati con la cosiddetta domanda potenziale, cioè con gli arrivi che avremmo osservato in regione qualora il tasso di crescita dei flussi in ingresso da ciascun paese di provenienza fosse coinciso con quello dei flussi in uscita dagli stessi mercati (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Domanda potenziale*). Il confronto permette di evidenziare eventuali perdite o guadagni di competitività della regione rispetto ad altre mete turistiche internazionali.

La crescita effettiva degli arrivi dei turisti stranieri tra il 2013 e il 2017 è stata nettamente superiore a quella della domanda potenziale, segnalando un miglioramento della capacità attrattiva delle località sarde, superiore rispetto a quello osservato nelle altre aree di destinazione (figura, pannello a).

Nello stesso periodo gli arrivi di turisti stranieri in Sardegna sono cresciuti a un tasso medio annuo maggiore rispetto alle fuoriuscite complessive da ogni principale bacino di provenienza (figura, pannello b). In ognuno di questi mercati, la dinamica degli arrivi in Sardegna è stata migliore sia di quella registrata nel complesso delle regioni del Mezzogiorno, sia di quella osservata per i principali concorrenti europei che si affacciano sul Mediterraneo (Spagna, Croazia, Grecia, Francia e Malta). La migliore capacità di intercettare i flussi turistici internazionali della Sardegna, così come quella del Mezzogiorno o dei principali paesi mediterranei europei, è dipesa anche dalle difficoltà del cluster di paesi mediterranei non appartenenti all'UE, come Tunisia, Marocco, Egitto e Turchia, percepiti come meno sicuri per via delle tensioni politiche e sociali che hanno interessato queste mete negli ultimi anni.

Figura

Andamento del turismo internazionale
(tassi di crescita medi annui)



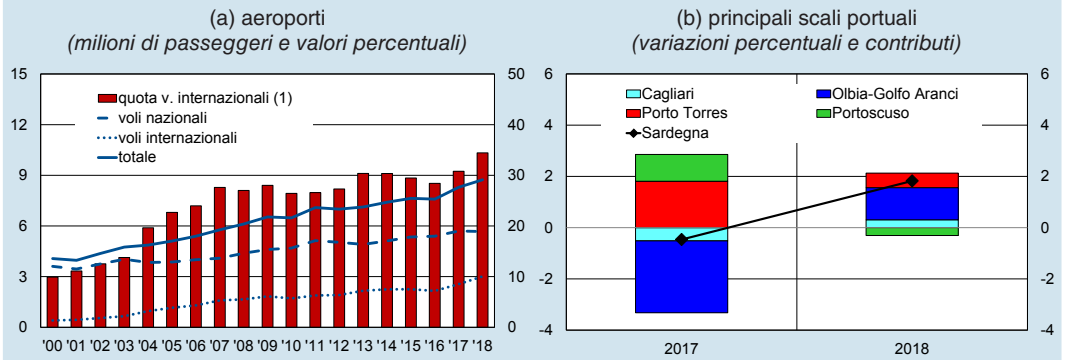
Fonte: elaborazioni su dati Istat e UNWTO (Organizzazione mondiale del turismo).
(1) Gli arrivi potenziali si ottengono aggiungendo all'anno base (il 2009 o il 2013) la variazione potenziale registrata nei singoli anni. Quest'ultima è calcolata come la media ponderata delle variazioni rispetto all'anno precedente delle uscite per turismo dei 34 paesi OSCE più la Russia (circa il 95 per cento del mercato turistico regionale). I pesi sono costituiti dalle incidenze dei singoli paesi di provenienza sul totale degli arrivi nella regione o nella macroarea, calcolati nell'anno precedente. Le uscite turistiche complessive dei residenti di ciascun paese sono contabilizzate all'arrivo nella località di destinazione. – (2) I dati fanno riferimento al periodo 2013-17. Nel mercato di provenienza "UE + Svizzera" non è inclusa l'Italia. – (3) Include Spagna, Croazia, Grecia, Francia e Malta. – (4) Include Algeria, Marocco, Tunisia, Egitto e Turchia.

Il traffico di passeggeri nei tre scali aeroportuali della Sardegna ha fatto registrare un'espansione complessiva del 5,3 per cento (fig. 2.4a). Il dato riflette una crescita intensa dei passeggeri sui voli internazionali, aumentati di oltre un sesto rispetto all'anno precedente, mentre hanno ristagnato i flussi di passeggeri su tratte nazionali. Tra gli scali regionali, in quelli di Cagliari e Olbia è proseguito l'andamento positivo ed è tornato a crescere il traffico passeggeri anche nello scalo di Alghero, dopo due anni di contrazione dovuta soprattutto alle difficoltà del processo di privatizzazione e alla cancellazione di alcune rotte aeree nazionali e internazionali gestite prevalentemente da operatori *low-cost*.

Il traffico di passeggeri è aumentato anche negli scali portuali, dove nel complesso del 2018 si sono registrati flussi per circa 5,5 milioni di persone, l'1,8 per cento in più rispetto all'anno precedente (tav. a2.8). È proseguita la crescita dello scalo di Porto Torres e sono tornati a incrementarsi i flussi verso Cagliari e Olbia-Golfo Aranci (fig. 2.4b).

Figura 2.4

Passeggeri negli scali regionali



Fonte: Elaborazioni su dati Assaeroporti e Autorità portuale del Mar di Sardegna.
(1) Scala di destra.

Il traffico delle merci è diminuito dopo la crescita osservata l'anno precedente: si sono ridotti soprattutto i flussi di rinfuse liquide in uscita dal terminal di Sarroch (Cagliari), per il calo delle quantità esportate dei prodotti petroliferi raffinati. Ha continuato a ridursi il numero dei container transitati presso il porto industriale di Cagliari. Dopo il forte sviluppo dell'attività di *transhipment* osservata per questo terminal negli anni 2010-2015, i flussi hanno iniziato a ridursi nel 2016 e soprattutto nel 2017. Vi hanno inciso la rimodulazione degli scali di trasbordo da parte dei principali operatori internazionali verso porti concorrenti nel Mediterraneo e l'utilizzo di navi portacontainer sempre più grandi.

La demografia. – Nel 2018 è aumentato dello 0,2 per cento su base annua il numero delle imprese attive in regione, pur in un quadro di forte eterogeneità settoriale (tav. a1.4). Nei servizi, sono ulteriormente cresciute le imprese nei comparti della ristorazione e della ricezione, dei servizi finanziari e immobiliari, mentre sono diminuiti gli operatori nei comparti dei trasporti e nel commercio. Nell'industria in senso stretto si è osservato un calo, seppur di minore intensità rispetto agli anni passati. Nel settore primario si è registrata una lieve espansione e, dopo diversi anni di crisi, si è arrestato il calo degli operatori delle costruzioni.

Nell'ultimo anno è cresciuto di circa il 6 per cento il numero di imprese iscritte come start up innovative nella sezione speciale del Registro delle imprese delle Camere di Commercio. Dal 2012, anno di introduzione della sezione, il numero di queste imprese è aumentato di oltre 10 volte, pur rimandendo inferiore al dato medio nazionale in termini pro capite (cfr. il riquadro: *Le start up innovative e le politiche regionali*).

LE START UP INNOVATIVE E LE POLITICHE REGIONALI

Nel 2012 il DL 179 ha definito i criteri secondo i quali un'impresa può definirsi *start up innovativa*[1], prevedendo a beneficio di chi soddisfa tali requisiti la possibilità di iscriversi in una sezione speciale del Registro delle imprese e di usufruire di alcune misure di sostegno, tra cui: abbattimento degli oneri amministrativi, una disciplina societaria e del lavoro più snella, accesso semplificato al Fondo centrale di garanzia, incentivi fiscali (cfr. il riquadro: *Le start up innovative in Italia: alcune evidenze sulle recenti misure di sostegno* del capitolo 6 nella Relazione annuale sul 2017). Stime recenti[2] evidenziano un effetto positivo del sistema di agevolazioni previsto dalla legge, in termini di alcuni valori di bilancio (incremento del fatturato e del valore aggiunto), nonché di probabilità di sopravvivenza e di accesso al sistema creditizio. A fine 2018, le aziende sarde iscritte nella sezione speciale erano 174, di cui l'85 per cento attive nel settore dei servizi, soprattutto quelli dell'ICT; la Sardegna risulta tra le ultime regioni sia per il numero di start up complessive sia per quello pro capite (1,07 ogni 10.000 abitanti; 1,60 in Italia).

[1] Oltre a essere costituite da meno di 5 anni, le aziende devono soddisfare almeno uno tra i tre seguenti criteri: (a) forte intensità (almeno il 15 per cento dei costi) dell'attività di ricerca e sviluppo; (b) elevata qualificazione della forza lavoro; (c) possesso o licenza d'uso di un brevetto registrato.

[2] De Stefano T., Manaresi F., Menon, C., Santoleri P., Soggia G. (2018), *The evaluation of the Italian "Start up Act"*, OECD Science, Technology and Industry Policy Papers, No. 54, OECD Publishing, Paris.

I programmi regionali. – Gli interventi dell'amministrazione regionale integrano il sistema di agevolazioni previsto a livello nazionale: a differenza dell'iscrizione nella sezione speciale, che avviene se l'azienda è in possesso dei requisiti previsti, l'ente erogatore regionale si avvale della possibilità di valutare il carattere di innovatività dei progetti presentati. La Sardegna è la regione che investe più risorse per abitante in programmi di sostegno alle nuove imprese innovative (circa 20 euro a individuo) ed è la seconda dopo il Lazio come stanziamenti totali[3]. I programmi esplicitamente rivolti a queste aziende sono il Voucher Startup e il Programma di aiuti alle nuove imprese innovative, che possono dunque coinvolgere anche imprese non iscritte nella sezione speciale. Entrambi gli interventi, articolati su diversi bandi tra il 2012 e il 2017, sono stati finanziati con fondi POR FESR e differiscono per importo massimo concedibile (tav. a2.10), ma hanno la stessa finalità, ossia sostenere la creazione e l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali ad alto contenuto di conoscenza.

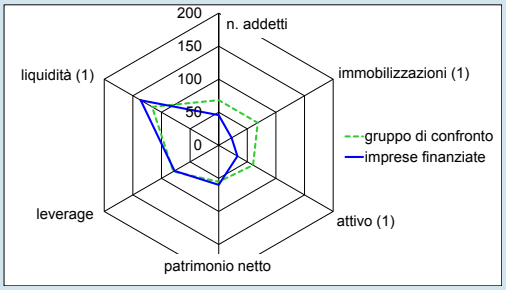
Questi interventi hanno coinvolto complessivamente circa 100 imprese, metà delle quali risultano registrate come start up innovative a livello nazionale. Rispetto a un campione Cerved di imprese sarde con meno di 5 anni di età e con ricavi inferiori ai 5 milioni osservate tra il 2012 e il 2017 (dunque potenzialmente iscrivibili nella sezione speciale), le aziende destinatarie dei contributi regionali si caratterizzavano per una dimensione minore (in termini di attivo di bilancio totale e immobilizzato), mentre la liquidità disponibile era mediamente superiore (figura, pannello a).

Restringendo il confronto alle sole imprese iscritte come start up innovative nella sezione speciale del Registro delle imprese, quelle finanziate dai programmi regionali sono sistematicamente più grandi, con una dotazione di patrimonio netto superiore e una più alta incidenza dell'indebitamento finanziario (leverage; figura, pannello b).

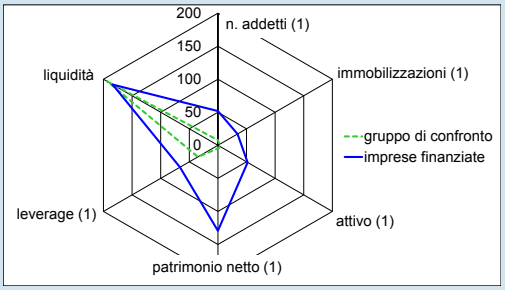
Figura

Le imprese finanziate dai programmi regionali
(valori percentuali; 100=media 2012-17 delle imprese sarde Cerved)

(a) confronto con potenziali start up



(b) confronto con start up iscritte nella sezione speciale



Fonte: Sardegna Ricerche; elaborazioni su dati Cerved.
(1) La differenza tra i due gruppi è statisticamente significativa.

[3] G. Albanese, R. Bronzini, L. Lavecchia, G. Soggia (2018), *Le politiche regionali per le start up innovative: i risultati di un'indagine sulle Regioni italiane*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Gli scambi con l'estero

Nel 2018 le esportazioni sarde sono cresciute del 6,8 per cento a prezzi correnti, dopo che nell'anno precedente si era registrata una variazione sensibilmente maggiore (tav. a2.11). La crescita è ascrivibile soprattutto all'incremento del valore delle vendite dei prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio (che pesano per circa l'80 per cento delle esportazioni totali), su cui ha influito esclusivamente un aumento dei prezzi, mentre le quantità scambiate sono diminuite.

Le vendite al netto del settore petrolifero sono aumentate in misura più contenuta rispetto al 2017. Tra i comparti che hanno registrato una crescita vi sono quelli della chimica e della lavorazione di metalli; è proseguito, con maggiore intensità, il calo delle esportazioni nel settore agroalimentare.

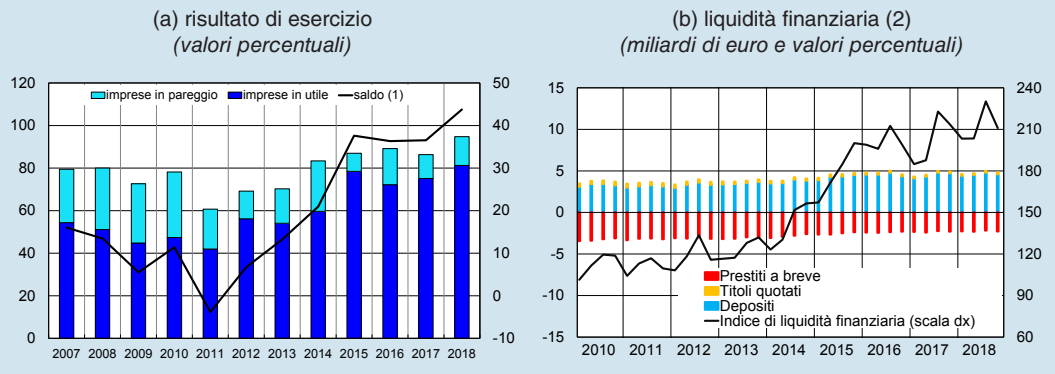
Relativamente ai mercati di sbocco, sono cresciute di un quarto le vendite all'interno dell'area dell'Euro, in cui l'aumento più marcato è stato quello relativo al mercato francese (tav. a2.12). Le esportazioni verso i mercati extra-UE sono rimaste stabili: a fronte di un netto aumento che ha interessato i paesi dell'America settentrionale, si è osservato un calo relativamente ai paesi dell'America centro-meridionale e dell'Asia.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività e la liquidità. – Nel 2018 la redditività delle imprese si è leggermente rafforzata: secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, oltre i quattro quinti delle imprese hanno conseguito un risultato economico positivo (fig. 2.5a), mentre la quota di operatori che hanno rilevato una perdita si è ridotta a circa il 5 per cento, un valore minimo nel confronto con gli ultimi anni. Anche la redditività delle imprese di costruzioni ha mostrato un miglioramento, dovuto principalmente alla riduzione della quota di imprese in perdita.

Figura 2.5

Risultato economico e liquidità



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). Scala di destra. – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 10.400 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, mostra che la fase di recupero della redditività operativa avviatasi nel 2015 si era stabilizzata nel 2017: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo era pari al 6,0 per cento, valore tuttavia elevato nel confronto con gli anni della crisi (tav. a2.13). A fronte di una sostanziale stabilità nella manifattura e nei servizi, si è registrato un calo nei comparti industriali non manifatturieri e una leggera crescita nelle costruzioni. Sulla dinamica dell'indicatore ha influito anche la fuoriuscita dal mercato di imprese poco redditizie.

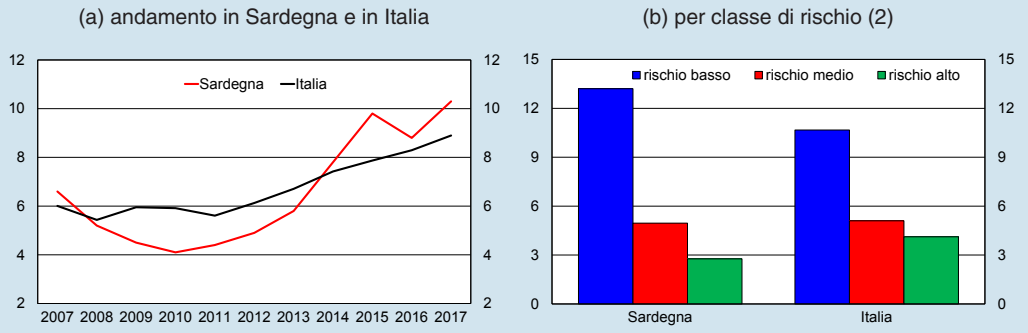
Le condizioni di liquidità delle imprese sono rimaste assai distese: l'indice di liquidità finanziaria, misurato dal rapporto tra le attività maggiormente liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie, ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018, per poi ridursi leggermente nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 2.5b); a partire dal 2011 la liquidità detenuta dalle imprese è cresciuta stabilmente e si è concentrata soprattutto presso le aziende meno rischiose (cfr. il riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese*).

LA DISTRIBUZIONE DELLA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

A partire dal 2011 le risorse liquide delle imprese sarde sono significativamente cresciute in rapporto all'attivo, portandosi nel 2017 al 10,3 per cento, un valore più elevato della media nazionale (figura, pannello a). La quota di risorse liquide è aumentata in tutti i settori e in particolare nell'industria manifatturiera, mentre tra le classi dimensionali si rileva un valore inferiore per le imprese di media dimensione. Essa è nettamente maggiore, inoltre, per le imprese che si connotano per una minore rischiosità, come misurata dal rating loro attribuito da Cerved Group (figura, pannello b): nel 2017 oltre il 96 per cento della liquidità complessiva era detenuta da aziende non vulnerabili (a rischio basso e medio), una quota salita di circa 9 punti percentuali rispetto a dieci anni prima (tavv. a2.14-a2.15).

Figura

Incidenza delle risorse liquide nei bilanci aziendali (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.
(1) Rapporto tra liquidità e attivo. – (2) Anno 2017. Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group: sono classificate come "a rischio basso" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, a "rischio medio" quelle con z-score 5 e 6, a "rischio alto" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

In parallelo con l'incremento della liquidità, è cresciuto anche il suo grado di concentrazione: tra il 2007 e il 2017 la quota delle risorse liquide in capo al primo 5 per cento delle imprese è salita di 5 punti percentuali, a circa il 78 per cento, mantenendosi di poco al di sotto della media nazionale (tav. a2.16).

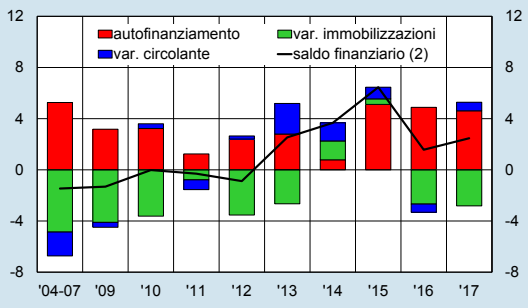
Considerando i depositi bancari delle imprese, che rappresentano una componente rilevante della loro liquidità, si osserva che tra il 2013 e il 2018 il numero e l'ammontare delle giacenze delle imprese sarde sono cresciuti per tutte le classi di importo dei depositi. A fine 2018 circa il 44 per cento dei depositi complessivi era riconducibile alle aziende che detenevano giacenze superiori a 500.000 euro, un valore inferiore rispetto alla media del Paese (tav. a2.17). Il 36 per cento dei depositi faceva riferimento alle imprese con giacenze comprese tra 50.000 e 500.000 euro, mentre il residuo 20 per cento si riferiva a depositi inferiori ai 50.000.

La struttura finanziaria. – La domanda di finanziamenti si è indebolita nel 2018: secondo l'indagine della Banca d'Italia le richieste di credito hanno ristagnato per la maggior parte delle imprese, mentre solo una quota residuale ne ha segnalato una crescita. Le condizioni di indebitamento sono rimaste perlopiù stabili, con solo un quarto del campione che segnalava un miglioramento mentre meno del 5 per cento dichiarava di aver osservato un peggioramento (per un giudizio sulla domanda e l'offerta di credito fornito dal sistema bancario, cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è ancora diminuito, portandosi al 47,8 per cento nel 2017. La dinamica complessiva riflette tuttavia un andamento eterogeneo tra i settori: a fronte di una crescita registrata in media per le imprese della manifattura, si è osservato un calo per le attività dei servizi e delle costruzioni; quest'ultimo settore continua a fare registrare un dato più elevato. Il calo del leverage è inoltre legato all'uscita dal mercato di alcune imprese molto indebitate: al netto del contributo riconducibile alla demografia, il dato medio sarebbe infatti leggermente aumentato. Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari: la quota di quelli a medio e lungo termine sul totale si è portata a circa il 58 per cento, un valore storicamente tra i più elevati.

Figura 2.6

Il saldo finanziario (1)
(valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota delle imprese classificate da

Cerved Group come rischiose è scesa sotto il 20 per cento del totale, oltre 11 punti percentuali in meno rispetto al 2007, mentre la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è ridotta dal 28,5 al 21,7 per cento di quelli complessivi; una dinamica analoga emerge anche considerando le imprese con un livello del leverage superiore al 75 per cento o quelle che presentano un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento.

Le buone condizioni di redditività delle imprese hanno consentito di mantenere su livelli elevati la loro capacità di autofinanziamento (fig. 2.6): le risorse a disposizione, anche nel 2017, hanno ecceduto la spesa per le immobilizzazioni andando a incrementare il surplus finanziario.

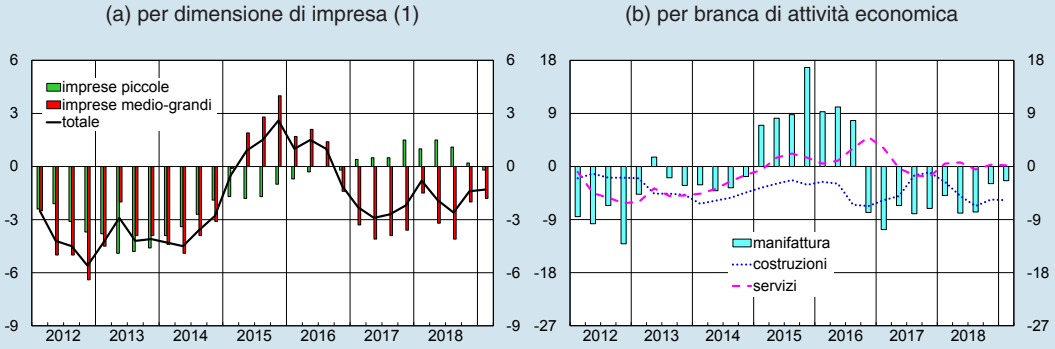
I prestiti alle imprese

Nel 2018 è proseguita la contrazione, seppure in misura più contenuta, dei prestiti erogati dalle banche alle imprese sarde: il calo a dicembre è stato dell'1,4 per cento (-2,2 nel 2017; fig. 2.7a e tav. a2.18). La dinamica continua a riflettere, parzialmente, alcune operazioni straordinarie nel settore della manifattura, al netto delle quali i finanziamenti al tessuto produttivo della regione sarebbero rimasti sostanzialmente invariati.

Gli andamenti sono risultati divergenti tra classi dimensionali: il credito alle imprese di piccole dimensioni ha continuato a crescere moderatamente, mentre è proseguito il calo dei finanziamenti alle aziende medio-grandi, che risentono maggiormente delle operazioni già menzionate. Tra i comparti di attività, la dinamica è risultata pressoché stabile per il settore dei servizi ed è tornata a intensificarsi la contrazione del credito alle costruzioni; nella manifattura il calo è stato più contenuto di quello osservato nel 2017 (fig. 2.6b).

Figura 2.7

Prestiti alle imprese
(dati trimestrali; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Nel 2018 si è ridotto leggermente l'onere dei debiti bancari per le imprese: i tassi di interesse sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine al settore produttivo

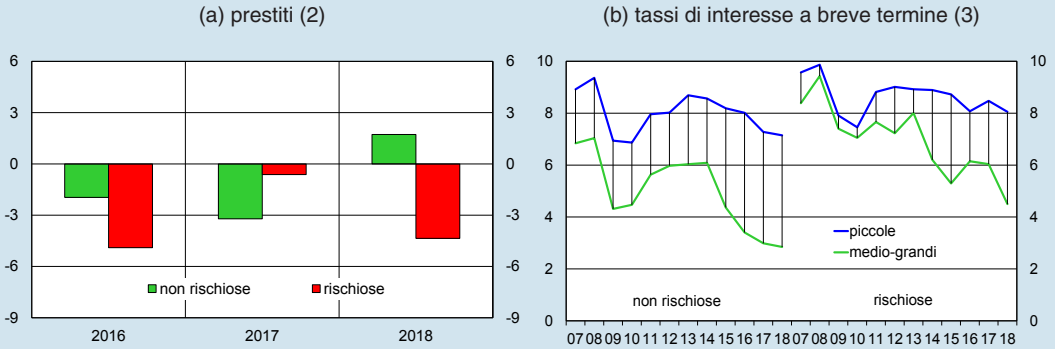
sono diminuiti di circa 20 punti base, raggiungendo a dicembre il 2,5 per cento. Si è osservato un andamento simile anche per il costo del credito a breve termine: il calo, pari in media a circa mezzo punto percentuale, ha interessato tutti i settori produttivi ma è stato più intenso per le imprese della manifattura (tav. a5.12).

Un'analisi su un campione di circa 7.000 società di capitali mostra che nel 2018 l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato eterogeneo in ragione della classe di rischio e del settore di attività economica. I finanziamenti alle imprese classificate come non rischiose (sicure e vulnerabili) sono tornati a crescere, a fronte dell'ulteriore calo dei prestiti alle imprese rischiose (fig. 2.8a). La contrazione dei finanziamenti alle aziende rischiose ha interessato tutti i settori ed è stata più accentuata nel settore edile.

Nel 2018 i tassi di interesse a breve termine sono diminuiti anche per le imprese rischiose, soprattutto per quelle di maggiore dimensione; l'onere del debito a breve è invece rimasto sostanzialmente stabile per le aziende più sicure, su valori storicamente molto contenuti (fig. 2.8b).

Figura 2.8

Prestiti e tassi di interesse alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

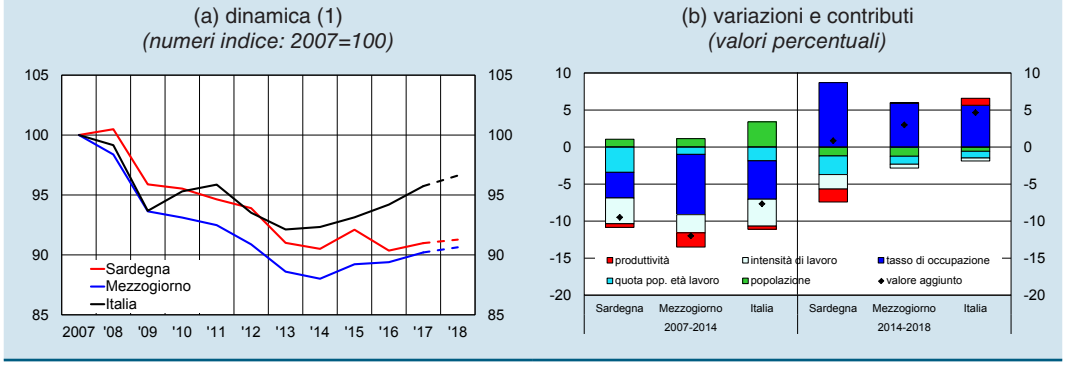
Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2018 è tornata ad aumentare la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia (al 75,3 per cento, dal 73,7 nel 2017); l'incidenza si conferma superiore per le imprese del settore edile e per quelle più piccole (tav. a2.19). In tale ambito il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici a favore delle aziende sarde è significativamente cresciuto: il valore delle garanzie si è attestato al 9,4 per cento dei prestiti garantiti dal 7,4 del 2017. L'aumento ha riguardato la quota erogata dai Confidi e, in misura maggiore, quella del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e delle società finanziarie regionali di garanzia.

Crescita e produttività nell'economia della Sardegna

Durante la prolungata fase di crisi iniziata nel 2008 l'attività economica della Sardegna si è contratta notevolmente: tra il 2007 e il 2014 il valore aggiunto regionale si è ridotto del 9,5 per cento (-7,7 nella media italiana) ed è cresciuto solo modestamente negli anni più recenti (0,9 per cento tra il 2014 e il 2018) durante i quali l'Italia ha sperimentato una fase di ripresa più intensa (4,6 per cento; fig. 2.9a). Nel 2018 l'attività economica in Sardegna era ancora inferiore dell'8,7 per cento rispetto ai valori pre-crisi, una flessione nettamente più ampia rispetto alla media nazionale (-3,4 per cento).

Figura 2.9

Valore aggiunto
(indice e valori percentuali)



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e crescita*.
(1) Valori concatenati. Anno base: 2010.

La maggiore flessione evidenziata tra il 2007 e il 2014 rispetto alla media nazionale è in gran parte ascrivibile alle dinamiche demografiche meno favorevoli, per una crescita della popolazione più contenuta e un calo più ampio di quella in età da lavoro (fig. 2.9b). Come nel resto del Paese, al calo del valore aggiunto regionale hanno contribuito anche la flessione dell'intensità del lavoro (approssimata dal rapporto tra unità di lavoro equivalenti, o ULA, e numero di occupati; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e crescita*) e la diminuzione del tasso di occupazione.

Nel periodo più recente, la minor crescita del valore aggiunto in Sardegna rispetto alla media italiana è riconducibile alla flessione della produttività del lavoro regionale (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e ULA), a fronte di una modesta crescita nel complesso del Paese, al calo della quota di popolazione in età da lavoro, nonostante una dinamica migliore del tasso di occupazione in regione, e a una diminuzione dell'intensità di lavoro, pressoché invariata in Italia. A questi andamenti si aggiunge quello negativo del complesso della popolazione: secondo i dati dei registri anagrafici, su questo calo hanno inciso sia la flessione della nati-mortalità, sia – in misura minore – un saldo migratorio negativo nei confronti delle altre regioni italiane.

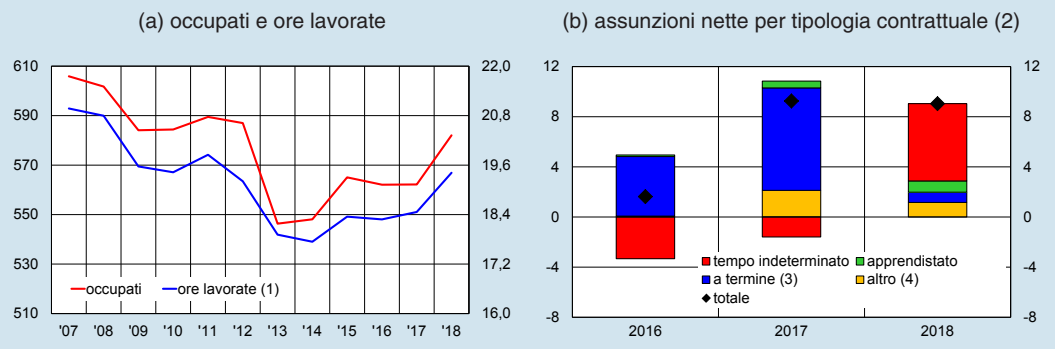
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2018 l'occupazione regionale è aumentata, dopo che era rimasta invariata nell'anno precedente (fig. 3.1a). La crescita, superiore rispetto a quella media nazionale e del Mezzogiorno, si è osservata in tutti i trimestri dell'anno, ma è stata più intensa nei mesi primaverili ed estivi per effetto della stagione turistica favorevole (tav. a3.1). Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro è aumentato al 52,7 per cento nella media dell'anno (50,5 nel 2017).

Figura 3.1

Il mercato del lavoro in Sardegna
(migliaia di persone e milioni di ore lavorate; migliaia di contratti)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze* di *lavoro; medie* annuali. Inps: *Osservatorio sul precariato*.
(1) Scala di destra. – (2) L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende i contratti in somministrazione e quelli intermittenti.

Come nell'anno precedente, sono aumentate sia le ore complessivamente lavorate, sia quelle per addetto, che rimangono tuttavia inferiori di oltre tre punti percentuali rispetto ai livelli pre-crisi. Si è ridotta la quota degli occupati in Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate hanno continuato a calare anche nel 2018 (tav. a3.2).

Nel 2018 ha continuato a crescere l'occupazione alle dipendenze, ed è aumentata anche quella degli autonomi dopo un biennio di contrazione. Per le posizioni subordinate riferite al solo settore privato, si è osservato nel complesso dell'anno un incremento dei contratti a tempo indeterminato (fig. 3.1b e tav. a3.3), sospinto dalla trasformazione dell'elevato numero di quelli a termine sottoscritti in precedenza; vi ha contribuito anche la prosecuzione della misura Occupazione Sud e l'introduzione di incentivi per gli under 35. Le posizioni a termine, che avevano fornito il contributo principale alla crescita nei due anni precedenti, sono invece solo lievemente aumentate. Nella seconda parte dell'anno, l'introduzione con il cosiddetto "Decreto Dignità" (DL 87/2018, convertito dalla L. 96/2018) di limitazioni al prolungamento dei rapporti a termine con la stessa impresa avrebbe ulteriormente aumentato le trasformazioni; ciò potrebbe però essere bilanciato dal rallentamento delle assunzioni a termine.

L'espansione occupazionale ha interessato prevalentemente i settori del commercio, del turismo e della ristorazione, in espansione per il secondo anno consecutivo in connessione con l'andamento positivo del turismo, e alcuni comparti riferibili al settore pubblico, come sanità e istruzione.

È proseguito l'aumento del tasso di occupazione degli individui tra i 55 e i 64 anni, a seguito delle recenti riforme pensionistiche. Anche fra i giovani si è osservata una crescita, soprattutto per la classe di età 25-34 anni; la dinamica occupazionale è stata più favorevole per la componente femminile.

Tra i livelli di istruzione, è tornato a crescere il tasso di occupazione dei laureati, dopo il calo dell'anno precedente. La quota di forza lavoro qualificata è sensibilmente aumentata nell'ultimo decennio, nonostante si collochi su livelli inferiori al dato medio nazionale. Questa maggiore offerta di lavoro ha riscontrato difficoltà ad essere assorbita da posizioni in linea con le proprie qualifiche per via del cambiamento della struttura occupazionale (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della struttura occupazionale*).

L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA OCCUPAZIONALE

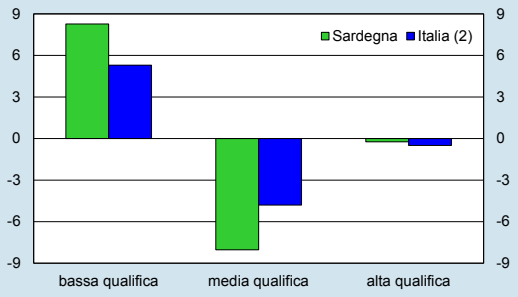
L'evoluzione della struttura occupazionale in Italia nell'ultimo decennio è stata caratterizzata dalla crescita dell'incidenza delle posizioni lavorative a bassa qualifica, dalla marcata riduzione di quella relativa alle professioni intermedie e da una sostanziale stabilità dei lavori ad alta qualifica[1].

Anche per via della specializzazione in settori a minore contenuto tecnologico e per la più bassa dimensione media delle imprese rispetto al dato nazionale, la Sardegna si caratterizza per il maggiore peso degli occupati nelle professioni a bassa qualifica e per una quota minore di addetti in lavori che richiedono competenze medie e alte (tav. a3.4).

Tra il 2007 e il 2017 la struttura occupazionale della regione si è modificata, con un incremento del peso degli occupati nelle qualifiche più basse

Figura

Evoluzione della struttura occupazionale per qualifica professionale nel 2007-2017 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Vengono inclusi nell'analisi i soli lavoratori dipendenti. Si escludono i dipendenti della pubblica amministrazione e del comparto agricolo. I tre livelli di qualifiche professionali sono costruiti secondo la definizione OCSE Employment Outlook, 2017. Le professioni a bassa qualifica includono i lavoratori non qualificati nei servizi e nelle occupazioni elementari, quelle a media qualifica comprendono gli operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, gli assemblatori e gli impiegati nei servizi, quelle ad alta qualifica includono i professionisti, gli imprenditori e manager e le professioni tecnico-specialistiche. – (2) Le stime per l'Italia sono basate su G. Basso, *The evolution of occupational structure in Italy in the last decade*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 478, 2019, e comprendono anche i lavoratori autonomi.

[1] Cfr. il riquadro: Le variazioni della struttura dell'occupazione in Italia negli ultimi dieci anni del capitolo 8 nella Relazione annuale sul 2017 (basato su G. Basso, *The evolution of occupational structure in Italy in the last decade*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, n. 478, 2019) e il riquadro: Le differenze tra macroaree nelle variazioni della struttura dell'occupazione negli ultimi anni del capitolo 4 nell'Economia delle regioni italiane dinamiche recenti e aspetti strutturali, n. 23, novembre 2018.

di 8,1 punti percentuali (figura). Come in Italia, l'incidenza degli occupati per le professioni a media qualifica è sensibilmente diminuita ed è rimasta pressoché stazionaria quella per le mansioni più qualificate.

La dinamica descritta si è associata alla ricomposizione settoriale registrata in regione, accentuatasi a partire dalla crisi economica: al calo dell'incidenza dei lavori a media qualifica ha contribuito la riduzione del peso del settore delle costruzioni, in cui le professioni intermedie hanno un'incidenza elevata, e il calo della frazione di occupati a media qualifica all'interno del settore dei servizi (tav. a3.5). Al contrario, la crescita delle occupazioni a bassa qualifica è ascrivibile all'espansione dei servizi privati (perlopiù servizi alle famiglie), che già nel 2007 assorbiva quasi la metà degli occupati in queste professioni.

All'evoluzione della composizione occupazionale si affianca quella della forza lavoro, la cui quota di individui che raggiungono la qualifica più elevata – rappresentata dal conseguimento della laurea – è invece cresciuta nell'ultimo decennio, pur attestandosi ancora su livelli inferiori alla media nazionale (già caratterizzata da un livello di scolarizzazione minore nel confronto con i principali paesi europei). Tale maggiore offerta di lavoro ha riscontrato difficoltà a essere assorbita da posizioni in linea con le proprie qualifiche: nel periodo considerato quasi i due quinti dell'aumento occupazionale dei laureati in regione sono stati assorbiti da lavori che richiedevano qualifiche medie o basse (tav. a3.6), alimentando il fenomeno della sovraistruzione (o *overeducation*).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 ha ripreso a crescere l'offerta di lavoro: il tasso di attività è aumentato di 1,5 punti percentuali, portandosi al 62,6 per cento nella media dell'anno. L'incremento ha riguardato sia gli uomini sia, in misura maggiore, le donne, il cui tasso di attività è aumentato di oltre due punti percentuali.

La crescita degli occupati ha consentito comunque un nuovo calo del tasso di disoccupazione, sceso al 15,4 per cento dal 17,0 osservato l'anno precedente. Il dato si è ridotto sensibilmente per i giovani fino ai 34 anni, rimanendo tuttavia molto elevato nel confronto con il periodo pre-crisi e rispetto alla media della popolazione. Al contrario, per gli individui con più di 45 e meno di 65 anni il tasso di disoccupazione è aumentato per il secondo anno consecutivo.

È diminuito anche il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come il numero delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro. L'incidenza di questa categoria sul totale dei disoccupati è pari al 53,6 per cento, inferiore a quella rilevata per l'intero Paese ma ancora elevata rispetto al dato osservato prima della crisi economica.

Nel complesso dei disoccupati, il numero delle persone che cercano un lavoro perché hanno perso un impiego alle dipendenze è rimasto invariato. Questi individui possono accedere agli ammortizzatori sociali, oggetto di importanti riforme negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE[1]

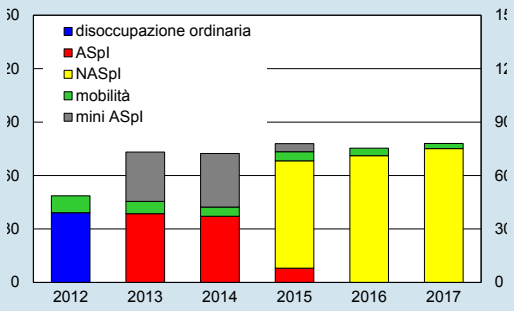
Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo principale di ridurre l'eterogeneità delle tutele.

La riforma è stata attuata in due fasi. Nella prima, la L. 92/2012, la c.d. riforma Fornero, ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti[2] e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza[3].

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 60,5 per cento; nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati del 7,7 per cento.

Figura A

Beneficiari per tipologia di sussidio e disoccupati (1)
(migliaia di individui)



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive
(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio.

Per valutare l'efficacia dei nuovi strumenti nella copertura del rischio di perdere il lavoro ci si può concentrare sui nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine. In Sardegna, nella media del triennio "post riforma" (2016-18), la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari al 26,7 per cento, circa 10 punti percentuali in più rispetto al triennio 2010-12 (tav. a3.7). Questo aumento ha interessato tutte le fasce di età ed è stato più intenso per quella 15-34 anni; la copertura rimane comunque maggiore per

[1] Per la metodologia, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

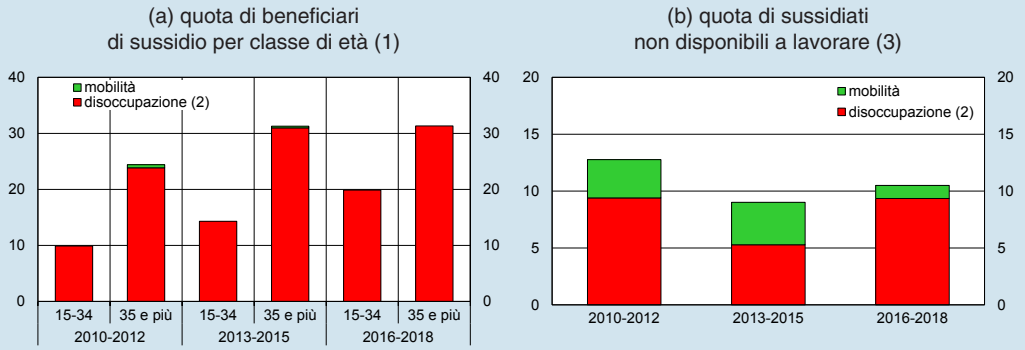
[2] Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

[3] La durata massima dell'Aspi era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo. L'effettivo accesso al sussidio (cd. take up rate) dipende, poi, anche dalla conoscenza del diritto dell'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

i lavoratori meno giovani per i quali è più facile raggiungere i requisiti minimi di contribuzione per ottenere l'indennità[4] (figura B, pannello a).

Figura B

L'accesso al sussidio prima e dopo la riforma
(valori percentuali)



Fonte Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (2) Comprende: tutti gli strumenti diversi dalla Mobilità. – (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi al principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. In Sardegna, la quota di sussidiati non disponibili a lavorare nel triennio 2010-12 era quasi il 13 per cento. Con la riforma il rapporto tra chi non stava attivamente cercando un lavoro e il totale dei sussidiati è leggermente diminuito (10,5 per cento nel triennio 2016-18; figura B pannello b).

[4] Dai 12 mesi nel biennio precedente al licenziamento necessari per accedere all'indennità di disoccupazione ordinaria alle 13 settimane negli ultimi 4 anni e almeno 30 gg. negli ultimi 12 mesi per la Naspi.

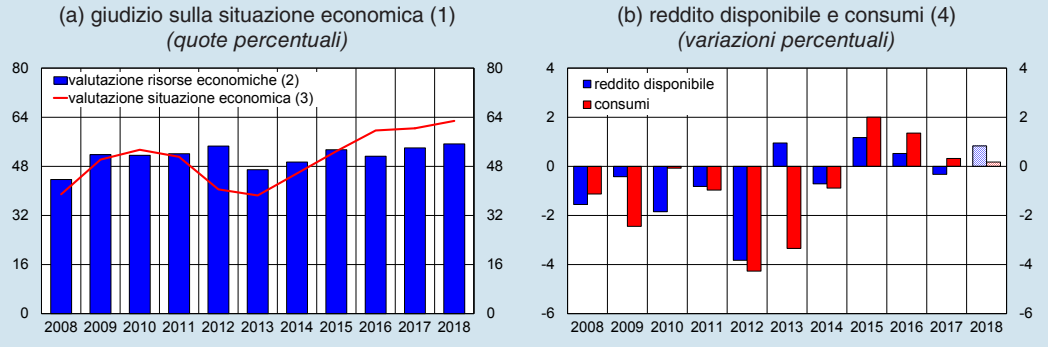
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 è leggermente aumentato il reddito disponibile, in connessione con la crescita occupazionale osservata in regione; hanno ristagnato i consumi dopo la variazione contenuta osservata già l'anno precedente. I giudizi delle famiglie sarde a inizio 2018 circa la propria situazione e le proprie risorse economiche nei dodici mesi precedenti erano lievemente migliorati rispetto a quelli espressi l'anno prima (fig. 4.1a).

Figura 4.1

Giudizio sulla situazione economica e reddito delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, pannello (a); Istat, Conti economici territoriali (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali, il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici era pari in Sardegna a poco più di 15.000 euro (circa 18.500 in Italia).

La crescita registrata nel biennio 2015-2016 si era arrestata nel 2017, soprattutto per l'indebolimento del contributo fornito dai redditi da lavoro dipendente, che costituiscono oltre la metà del dato complessivo (tav. a4.1). Nel 2018 il reddito disponibile ha ripreso ad aumentare, mostrando tuttavia un'intensità modesta: in base a nostre elaborazioni su dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, il reddito disponibile è cresciuto dello 0,8 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (fig. 4.1b). I redditi da lavoro dipendente sarebbero tornati a fornire un contributo positivo, in connessione con l'aumento del numero degli occupati e delle ore lavorate, a fronte di una retribuzione oraria reale netta ancora in calo.

Dall'inizio della crisi la dinamica dei redditi da lavoro dipendente non è stata omogenea nella popolazione: la disuguaglianza è infatti aumentata, su livelli superiori rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro in Sardegna*).

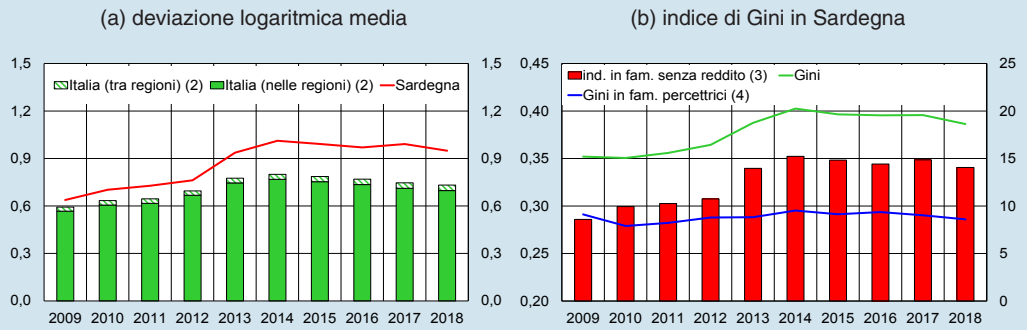
LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO IN SARDEGNA

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane[1].

Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media[2], è superiore in Sardegna rispetto alla media delle regioni italiane (figura, pannello a). In linea con quanto avvenuto in Italia, la disuguaglianza è nel complesso aumentata in regione rispetto al 2009; negli anni più recenti, anche a seguito del miglioramento della dinamica occupazionale, la crescita dell'indicatore si è nel complesso arrestata.

Figura

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1)
(valori)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro.
(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

[1] Le *Note metodologiche*, alla voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*, descrivono gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili all'interno della Rilevazione sulle forze di lavoro). L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*.

[2] La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (*between groups*). Per l'Italia, la componente interna (*within groups*), che è pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

Anche l'indice di Gini[3], una misura di dispersione più nota, fornisce evidenza di una maggiore disuguaglianza del reddito da lavoro in Sardegna: il valore dell'indice complessivo riflette una quota più elevata di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro, mentre la disuguaglianza tra gli individui delle famiglie percettrici è sostanzialmente in linea con la media nazionale (tav. a4.2). L'aumento dell'indice, registrato tra il 2009 e il 2018, è attribuibile quasi integralmente alla crescita della prima componente (figura, pannello b), cui ha contribuito l'andamento nel complesso sfavorevole dell'occupazione regionale nel periodo considerato.

Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari a circa il 14 per cento, un dato superiore alla media nazionale; l'incidenza è inoltre maggiore per gli individui in famiglie con a capo[4] una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio basso (tav. a4.3).

---

[3] L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

[4] Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

I consumi. – Secondo i dati di Prometeia, nel 2018 i consumi sono rimasti pressoché invariati in termini reali, dopo la variazione già contenuta osservata nel 2017.

La spesa delle famiglie sarde per i beni durevoli, che costituisce circa il 7 per cento dei consumi complessivi, è cresciuta nel 2018 secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic. L'aumento si è osservato soprattutto per gli acquisti di mobili; hanno continuato a crescere le immatricolazioni di autoveicoli, salite nell'anno considerato del 2,5 per cento (dal 9,7 alla fine dell'anno precedente).

Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile di una famiglia sarda di due persone, espressa in termini equivalenti, era pari a circa 2.100 euro, circa il 18 per cento in meno rispetto alla media nazionale. La quota maggiore – oltre il 36 per cento – era destinata all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), un dato superiore alla media italiana; anche la spesa per generi alimentari rappresentava una voce più rilevante in regione nel confronto nazionale.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie considerate povere in termini relativi, ovvero con un valore di spesa mensile inferiore a una soglia convenzionale calcolata a livello nazionale e parametrata alla dimensione familiare, era pari al 17,3 per cento in regione; in Italia l'incidenza della povertà relativa si attestava, nello stesso anno, al 12,3 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati poco meno di 21.000, per un totale di circa 50.000 individui. In termini relativi, hanno beneficiato della misura il 3,0 per cento dei

residenti, un'incidenza superiore al dato italiano (2,2 per cento). L'importo medio mensile ricevuto da ciascun componente dei nuclei beneficiari è stato di 109 euro (260 euro per famiglia), corrispondente all'8,6 per cento del reddito mensile disponibile pro capite a livello regionale.

A questa misura si associa quella regionale del reddito di inclusione sociale (REIS) o "Agiudu torrau", introdotto dalla Regione Sardegna nel 2017. Il requisito economico è meno stringente rispetto al REI nazionale (rispettivamente, soglia ISEE pari a 9.000 e 6.000 euro): il REIS amplia quindi la platea dei potenziali fruitori e svolge una funzione integrativa rispetto allo strumento nazionale in caso di sovrapposizione dei benefici. Nel 2018 l'iniziativa ha raggiunto circa 27.000 famiglie, pari al 3,9 per cento della popolazione residente.

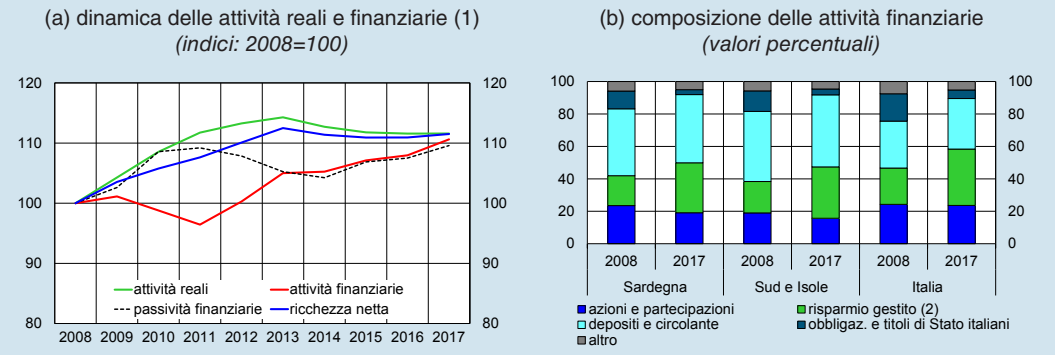
La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie sarde ammontava a circa 212 miliardi di euro (tav. a4.4), un dato pari a 8,2 volte il reddito disponibile (8,5 in Italia; tav. a4.5).

Tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza netta in Sardegna è aumentato: è cresciuto nel complesso sia il valore delle attività reali, sia quello delle attività finanziarie (fig. 4.2a). La dinamica della ricchezza netta è stata simile anche in termini pro capite: nel 2017 ammontava a circa 128.000 euro a valori correnti (160.000 in Italia).

Figura 4.2

La ricchezza delle famiglie in Sardegna



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, aumentato dell'11,6 per cento nel periodo in esame, sfiora in Sardegna quasi i tre quarti della ricchezza lorda, un'incidenza superiore di circa 15 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

Il valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano poco meno dell'80 per cento delle attività reali, è aumentato complessivamente del 9,2 per cento dal 2008. L'incremento registrato fino al 2013 è stato seguito da una flessione negli anni successivi,

in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, iniziata con ritardo rispetto al resto del Paese (cfr. il paragrafo: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante quarto della ricchezza complessiva delle famiglie sarde, è cresciuto nel decennio analizzato di oltre il 10 per cento. Le attività finanziarie pro capite si sono lievemente ridotte fino al 2011 e sono cresciute nel periodo successivo, in linea con la dinamica dell'Italia. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2017 a 1,6 volte il reddito disponibile (3,0 in Italia).

Al termine del 2017 oltre i due quinti del portafoglio delle famiglie sarde era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore superiore alla media italiana (fig. 4.2b). Dal 2008 la quota dei titoli obbligazionari si era invece significativamente ridotta (a circa il 3 per cento), anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Rispetto all'avvio della crisi, al 2017 era sensibilmente cresciuto il peso del risparmio gestito sul totale delle attività finanziarie (30 per cento circa), un'incidenza che è rimasta tuttavia inferiore rispetto alle aree di confronto.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2018 è proseguita, accentuandosi, la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in Sardegna: la variazione a dicembre è stata del 3,1 per cento (2,7 nel 2017; tav. a4.6). All'accelerazione dei finanziamenti ha contribuito soprattutto la componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni, la cui crescita è passata dall'1,1 per cento dell'anno precedente al 2,2 a fine 2018. Anche il credito al consumo è aumentato, in particolare nella componente bancaria (cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*), anche in connessione con l'incremento dei consumi di beni durevoli.

IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2018 il credito al consumo costituiva circa un terzo dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione.

Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa: alla fine del 2018 questi finanziamenti rappresentavano oltre il 75 per cento del totale del credito al consumo (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali, ecc.; figura, pannello a). Il credito al consumo finalizzato a specifiche tipologie di spesa era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che incidevano per poco meno di un quinto sul totale dei prestiti per scopi di consumo.

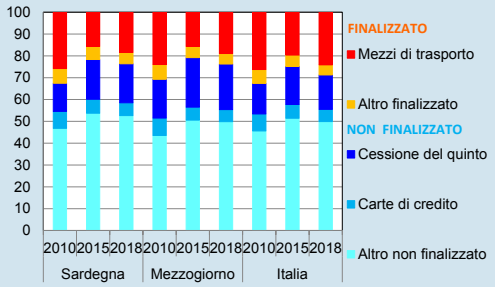
Alla crescita del credito al consumo ha contribuito anche la lieve diminuzione dei tassi praticati alla clientela: sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema, in Sardegna i tassi d'interesse sui

finanziamenti a scopo di consumo sono scesi al 6,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2018 (7,1 per cento nello stesso periodo del 2017), mantenenendosi tuttavia su livelli superiori a quelli medi nazionali (figura, pannello b).

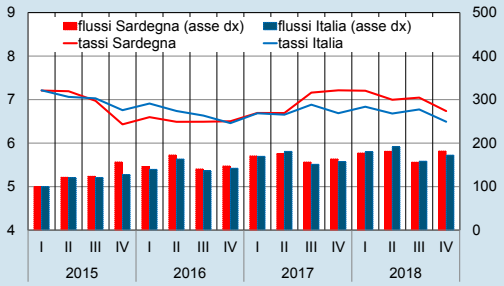
Figura

Credito al consumo

(a) ripartizione per tipologia di credito (1)
(quote percentuali; dati di fine anno)



(b) tassi di interesse e nuove erogazioni (2)
(valori percentuali; numero indice I°trim. 2015=100)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione analitica sui tassi di interesse. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Credito al consumo*
(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e riclassificazioni.– (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse.

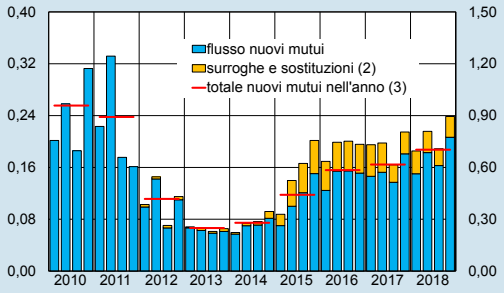
Anche le nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Analizzando la composizione di tali flussi in base alla durata del prestito, nella media del 2018 risultava che circa il 73 per cento aveva una durata del finanziamento superiore ai 5 anni (quota in lieve aumento rispetto al 2017); la restante parte aveva una durata prevalente compresa tra 1 e 5 anni.

I mutui per acquisto di abitazioni. – Nel 2018 le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono aumentate del 13,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 4.3a).

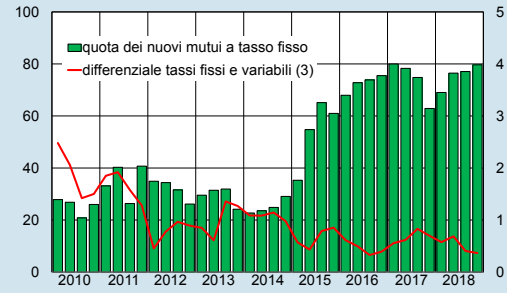
Figura 4.3

Erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)
(miliardi di euro; valori percentuali)

(a) nuovi mutui, surroghe e sostituzioni



(b) composizione dei nuovi mutui e tassi di interesse



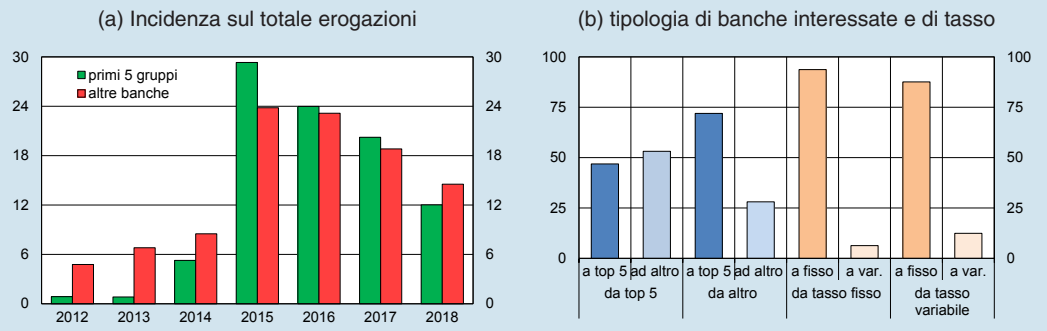
Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse.
(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra.

L'espansione è stata più sostenuta per i mutui a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle erogazioni è aumentata al 76,0 per cento (73,4 nel 2017). Le condizioni di accesso ai finanziamenti per acquisto di abitazioni, migliorate nella prima parte dell'anno, hanno mostrato un lieve irrigidimento nel prosieguo del 2018. Nel complesso dell'anno il costo del credito si è comunque ridotto (tav. a5.12), sia per i contratti a tasso fisso (di circa 30 punti base) sia per quelli a tasso variabile.

Le surroghe e le sostituzioni dei mutui. – In Sardegna l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato complessivamente pari a 622 milioni di euro nel periodo 2015-18, il 19,9 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni, valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato tra il 2012 – primo anno in cui si osservano i dati – e il 2014 (5,0 per cento; tav. a4.7). Nell'ultimo quadriennio l'incidenza è stata più elevata per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi rispetto agli altri intermediari (fig. 4.4a). Tra le erogazioni di mutui di surrogazione e sostituzione hanno prevalso quelli a tasso fisso: in media, nell'ultimo quadriennio la quota di contratti a tasso fisso è stata pari all'83,6 per cento, superiore a quella registrata per le altre erogazioni di mutui nel periodo (71,1). L'andamento riflette, da un lato, l'ampliamento del differenziale tra il costo medio dei mutui in essere a tasso fisso e quello dei mutui a tasso fisso di nuova erogazione, e, dall'altro, la riduzione del differenziale tra il costo del credito dei nuovi mutui a tasso fisso e i prestiti in essere a tasso variabile (fig. 4.3b).

Figura 4.4

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (1)
(dati annuali; valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi d'interesse. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

Nostre elaborazioni effettuate su microdati indicano che le erogazioni di mutui di surrogazione e di sostituzione a tasso fisso hanno interessato sia i contratti originariamente a tasso variabile sia, soprattutto, quelli a tasso fisso. Per quanto riguarda gli intermediari coinvolti, si rileva che sono state soprattutto le banche di maggiore dimensione ad aver acquisito, grazie alle surroghe e alle sostituzioni, più clientela di quella che hanno perso a causa delle stesse operazioni: la quota di mutuatari affidati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi che ha ottenuto un mutuo di surroga o sostituzione da altri intermediari è stata pari al 53,2 per cento, mentre l'analoga quota per questi ultimi è stata nettamente più elevata (71,9 per cento; fig. 4.4b).

I nuovi mutui di surrogazione e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto a quelli erogati nello stesso periodo, coerentemente con una politica di offerta delle banche particolarmente accomodante, anche rispetto a soggetti che già avevano ottenuto finanziamenti in passato e che pertanto avevano una storia creditizia osservabile dalle banche già al momento della concessione del mutuo. La diminuzione dei tassi nel tempo e le politiche di *pricing* adottate dalle banche, che hanno applicato tassi più bassi in ogni periodo alle famiglie che hanno surrogato o sostituito il mutuo, hanno consentito a queste ultime di ridurre il costo del credito. Il confronto tra i tassi applicati ai mutui surrogati o sostituiti e quelli sulle nuove operazioni indica che le famiglie hanno potuto beneficiare di una riduzione del costo del credito pari in media al 2,4 per cento, nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con altrettanto mutuo a tasso fisso, all'1,2 per cento nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso variabile con altrettanto mutuo a tasso variabile.

Nei rimanenti casi, che comportano un passaggio da fisso a variabile e da variabile a fisso, va tenuto conto che, oltre a variazioni nel costo del credito, si verifica anche una variazione in termini di esposizione al rischio di tasso e rischio di inflazione. In particolare, i minori benefici in termini di costo del credito ottenuti allorché si passi da tasso variabile a fisso, in media pari allo 0,2 per cento, andrebbero considerati insieme a quelli connessi alla protezione acquisita a fronte di un possibile rialzo dei tassi e alla minore copertura rispetto alle variazioni inattese dei prezzi. Analogamente, la più consistente riduzione di costo ottenuta a fronte di passaggio da tasso fisso a tasso variabile (3,0 per cento), va valutata alla luce, da un lato, della minore copertura a fronte del rischio di tasso, dall'altro, di una maggiore copertura rispetto al rischio di inflazione.

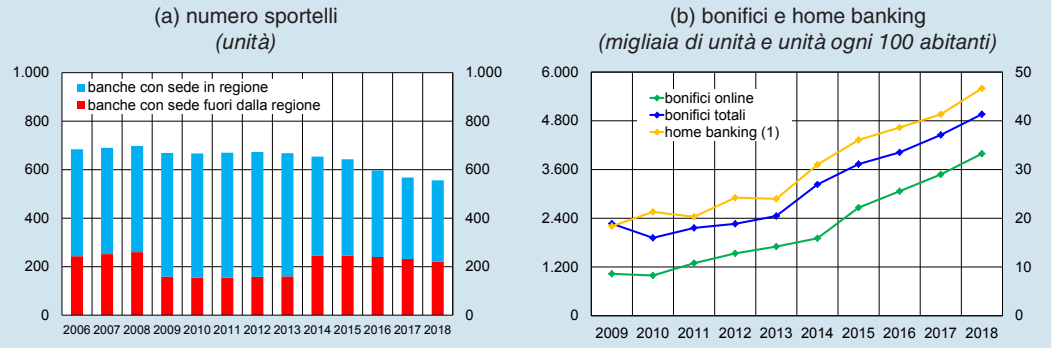
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 erano presenti in Sardegna 28 banche con almeno uno sportello, di cui 4 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). È proseguito nel corso dell'anno il processo di razionalizzazione degli sportelli bancari in atto dal 2009, il cui numero è ulteriormente diminuito da 568 a 556 unità (fig. 5.1a). La dinamica è interamente attribuibile alla riduzione operata dagli intermediari con sede in regione. Sono rimasti invece stabili sia il numero dei comuni serviti da banche (284) sia la densità degli sportelli sulla popolazione (34 ogni 100.000 abitanti; 42 in Italia). A fronte di una più ampia gamma di operazioni effettuabili tramite sportello automatico, ha continuato a ridursi il numero degli ATM, passato da 833 unità nel 2009 a 723 nel 2018.

Figura 5.1

Andamento degli sportelli bancari
(dati annuali)



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.
(1) Scala di destra. Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti.

Il ridimensionamento della rete fisica si è accompagnato alla più intensa diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di internet banking in rapporto alla popolazione sarda è cresciuto sensibilmente tra il 2009 e il 2018, superando le 46 unità ogni 100 abitanti (fig. 5.1b e tav. a5.2). È progressivamente aumentato il ricorso al bonifico bancario come forma di pagamento, soprattutto nella fattispecie dei bonifici online: la quota di questi ultimi sui bonifici totali è passata dal 45,5 all'80,3 per cento.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – In base alle segnalazioni delle banche, di Poste italiane spa e delle società finanziarie, nel 2018 in Sardegna sono stati effettuati 83 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, valore inferiore alla media nazionale, ma più alto rispetto a quello del Mezzogiorno (rispettivamente 114 e 62 transazioni). Il ricorso a questi strumenti è cresciuto significativamente negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2018 il numero delle transazioni è aumentato di circa il 50 per cento, in misura più intensa di quanto osservato nella media del Paese (tav. a5.3). L'incremento è stato sostenuto dalle transazioni con carte di pagamento che rappresentano il metodo alternativo al contante più frequentemente utilizzato,

mentre l'ammontare delle operazioni effettuate attraverso questo canale incideva per il 9,9 per cento. Il maggiore ricorso alle carte si è associato a un loro utilizzo per importi decrescenti: tra il 2013 e il 2018 l'ammontare medio unitario delle transazioni con carte si è ridotto da 71 a 61 euro. A ciò ha contribuito anche l'obbligo, imposto agli esercenti dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 24 gennaio 2014 e dalla Legge di stabilità per il 2016, di accettare pagamenti effettuati attraverso carte.

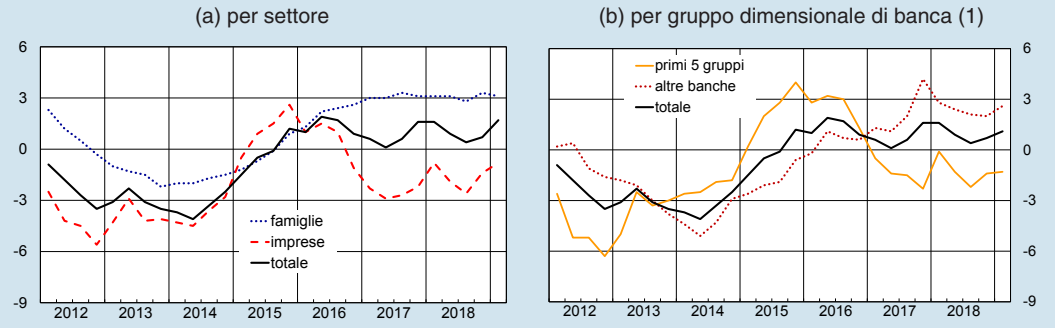
La domanda di contante. – Negli ultimi anni il grado di utilizzo del contante da parte della clientela sarda si è ridotto. Il *cash card ratio*, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela. Tra il 2013 e il 2018 in Sardegna l'indicatore si è ridotto di circa 11 punti percentuali, al 58,6 per cento (tav. a5.4). È diminuito anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello, con un calo che ha interessato sia l'ammontare pro capite annuo (ridottosi da 2.381 a 1.959 euro) sia, in misura più marcata, il numero di queste operazioni.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2018 la dinamica dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale ha lievemente rallentato nei primi tre trimestri, per poi accelerare nuovamente nello scorcio dell'anno (fig. 5.2a; tav.a5.5). I finanziamenti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi bancari hanno continuato a ridursi lievemente e quelli riconducibili agli altri intermediari si sono confermati in crescita (fig. 5.2b).

Figura 5.2

Prestiti bancari
(dati trimestrali; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari.*
(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

L'andamento del credito ha continuato a riflettere l'espansione di quello alle famiglie. Le incertezze riguardanti la congiuntura economica iniziano a riflettersi sul mercato del credito: secondo le valutazioni degli intermediari bancari la domanda di credito delle imprese è risultata debole e le condizioni di accesso sono divenute

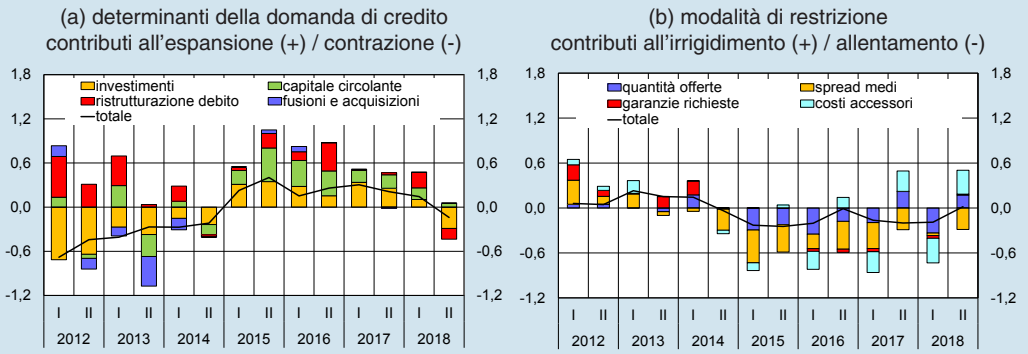
progressivamente più prudenti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita nel corso del 2018, soprattutto per la componente delle richieste di credito rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali. Tra le varie componenti, si sono ridotte le richieste finalizzate agli investimenti produttivi e al consolidamento delle posizioni pregresse a fronte della stagnazione di quelle connesse al finanziamento del capitale circolante (figura A, pannello a). Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2019 la domanda dovrebbe registrare una flessione.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.

Le condizioni di offerta di credito sono lievemente peggiorate nel corso del 2018. Nella seconda parte dell'anno, alla lieve riduzione degli spread si sono contrapposte una restrizione delle quantità offerte e una crescita dei costi accessori (figura A, pannello b). Rispetto al primo semestre la quota delle richieste di prestiti interamente respinte è rimasta nel complesso invariata, ma è lievemente cresciuta per quelle provenienti dalle imprese di minore dimensione. Per il semestre in corso gli intermediari prefigurano un lieve irrigidimento nei criteri di offerta.

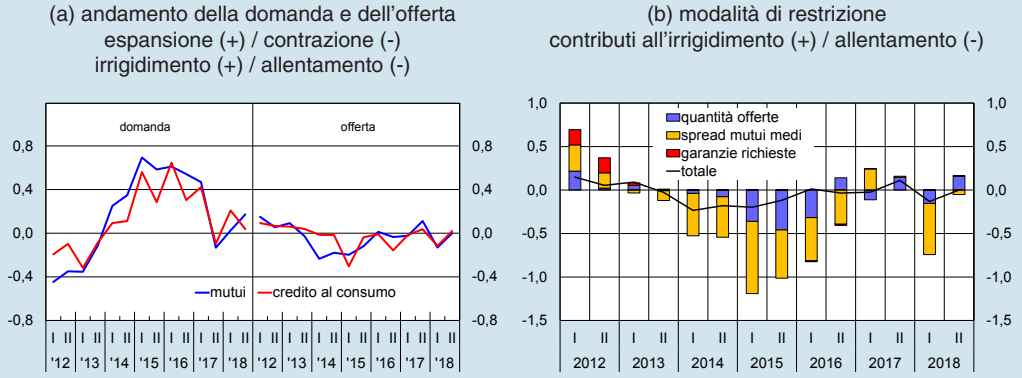
La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è cresciuta nel 2018; anche le richieste di credito al consumo nell'anno passato sono aumentate (figura B, pannello a). In base alle previsioni degli intermediari, nella prima metà del 2019 le richieste di mutui dovrebbero rimanere stabili mentre si intensificherà la domanda di credito al consumo.

Dal lato dell'offerta, i criteri applicati all'approvazione dei crediti alle famiglie non hanno subito variazioni di rilievo; con riferimento ai mutui, dopo il miglioramento delle condizioni applicate nel primo semestre dell'anno, nella seconda parte del 2018 sono emersi segnali di irrigidimento per quanto riguarda le quantità offerte (figura B, pannello b). Sia per i mutui sia per il credito al consumo,

la quota delle domande interamente respinte è rimasta invariata rispetto alla prima parte dell'anno. Per il semestre in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione)

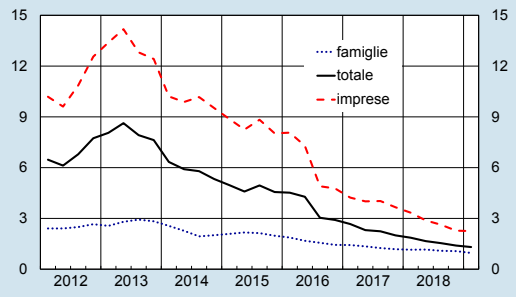


Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.

La qualità del credito. – Nel 2018 la qualità dei prestiti di banche e società finanziarie concessi alla clientela regionale ha continuato a migliorare: nella media dei quattro trimestri dell'anno, il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto agli altri crediti (tasso di deterioramento) è risultato pari all'1,4 per cento (2,0 nella media dell'anno precedente). L'indicatore è rimasto sostanzialmente stabile per i finanziamenti alle famiglie, mentre è diminuito di oltre un punto percentuale per le imprese (fig. 5.3); tale andamento ha coinvolto tutti i principali comparti di attività (tav. a5.7).

Figura 5.3

Tasso di deterioramento
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

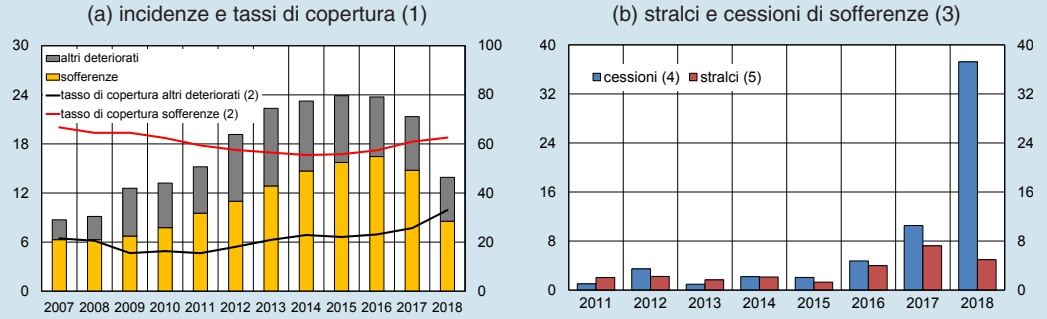
Sebbene lo stock di prestiti bancari deteriorati rimanga elevato, l'indicatore si è ridotto ulteriormente: al lordo delle rettifiche di valore alla fine dell'anno era pari al 13,8 per cento dei prestiti complessivi, dal 20,3 per cento di dicembre 2017. L'incidenza dei crediti deteriorati era più elevata per le imprese (29,5 per cento), risultando più contenuta per le aziende di piccole dimensioni (23,7 per cento; tav. a5.8). I crediti in sofferenza costituivano circa i due terzi del totale dei crediti deteriorati; in rapporto ai prestiti complessivi la loro incidenza era pari all'8,8 per cento alla fine del 2018 (14,3 nel 2017).

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2018 il tasso di copertura sui prestiti deteriorati nei

confronti della clientela residente in Sardegna – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – è aumentato al 51,2 per cento, dal 50,1 dell'anno precedente (tav. a5.9), mentre quello relativo ai soli crediti in sofferenza è cresciuto al 62,6 per cento, un valore ancora inferiore a quello osservato nel 2007 (fig. 5.4a). Tale incremento ha riflesso anche il passaggio, all'inizio dell'anno passato, al nuovo principio contabile IFRS 9 che richiede, tra l'altro, che gli intermediari effettuino rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato.

Figura 5.4

Crediti deteriorati: incidenze, tassi di copertura e uscita dai bilanci bancari
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci: *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Anche nel 2018 l'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quella nei confronti delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima classe di prenditori; il tasso di copertura dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari continua a essere mediamente più elevato rispetto a quello relativo agli altri intermediari creditizi.

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano i tre quarti del totale delle esposizioni deteriorate lorde (in misura lievemente superiore per i prestiti in sofferenza). I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono stati di circa 10 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2018 si è intensificato il processo di riduzione delle sofferenze bancarie anche grazie alle operazioni di cessione e agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. Hanno inciso, in tal senso, l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018) e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei

crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È altresì aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

In Sardegna, l'ammontare delle cessioni nel 2018 è corrisposto al 37,2 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in netto aumento rispetto all'anno precedente (fig. 5.4b e tav. a5.10). Le cessioni hanno riguardato in pari misura i prestiti alle imprese e quelli concessi alle famiglie.

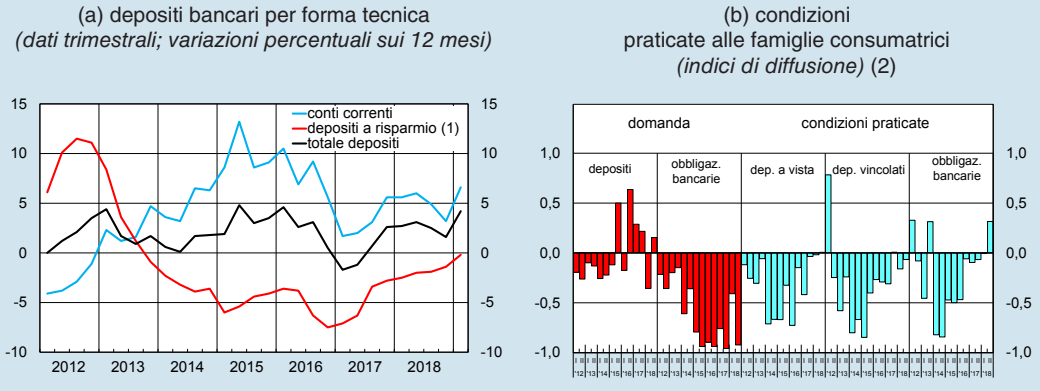
Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive nel corso del 2018 sono diminuiti: l'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 5,0 per cento. Il calo in particolare si è verificato per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato esclusivamente i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2018 si è osservato un lieve rallentamento della crescita dei depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti in Sardegna: la variazione su base annua è risultata pari all'1,6 per cento, di un punto percentuale più bassa rispetto al 2017 (tav. a5.11). È proseguita, ma meno intensamente, la contrazione dei depositi a risparmio, la cui variazione è risultata sostanzialmente nulla a marzo del 2019 (fig. 5.5a).

Figura 5.5

Raccolta delle banche in regione



Fonte: segnalazioni di vigilanza e RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (2) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine, ponderate per le quote di mercato sui singoli strumenti finanziari considerati. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli indicatori (domanda o spread praticati) rispetto al semestre precedente.

Dopo la lieve crescita osservata alla fine del 2017, lo scorso anno si è registrato un nuovo marcato calo del valore complessivo dei titoli a custodia detenuti presso le banche (-7,0 per cento): la diminuzione ha riguardato tutte le componenti obbligazionarie e azionarie e, per la prima volta da un quinquennio, anche le quote di OICR, mentre è lievemente cresciuto l'investimento in titoli di Stato.

Dopo anni di contenimento della remunerazione sulla raccolta, gli intermediari partecipanti all'indagine RBLS hanno segnalato una lieve ripresa dello spread applicato sulle obbligazioni proprie nel corso del 2018; tuttavia, la domanda di questi prodotti si sarebbe ulteriormente ridotta nella seconda parte dell'anno (fig. 5.5b). In presenza di una domanda nuovamente in crescita, la remunerazione sui depositi delle famiglie è rimasta sostanzialmente stabile.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento.

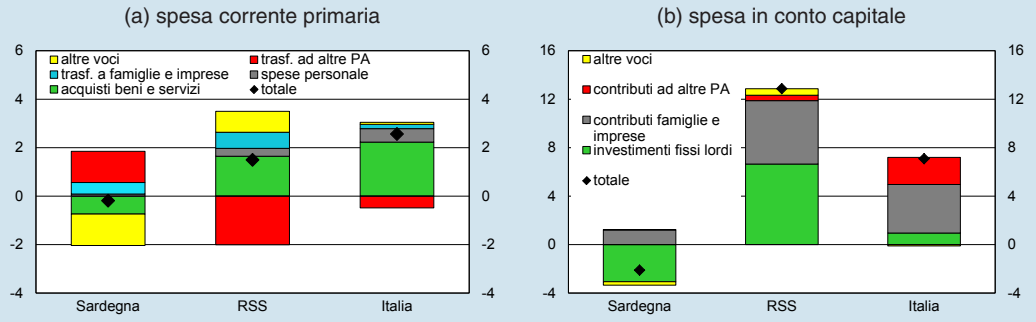
Le spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è diminuita in Sardegna dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite ammontava a 4.437 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto speciale (RSS); poco meno del 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali sardi è diminuita dello 0,2 per cento nel 2018, a fronte di una crescita per la media delle RSS (fig. 6.1a). All'interno di tale componente gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono risultati in calo dell'1,5 per cento.

Figura 6.1

La spesa degli enti territoriali nel 2018 (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente e contributi percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Secondo dati provvisori di monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle Finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), il tempo medio di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali è

stato pari a 25 giorni, meno della media italiana. Tale dato non include però le aziende sanitarie, che registrano generalmente tempi superiori, riconducibili solo in parte a termini massimi di legge più elevati.

La spesa per il personale dipendente è lievemente cresciuta (0,3 per cento), a fronte di un aumento più marcato della media delle altre RSS e di quella italiana (rispettivamente 1,0 e 1,9 per cento); sono aumentati sensibilmente i trasferimenti correnti a famiglie e imprese.

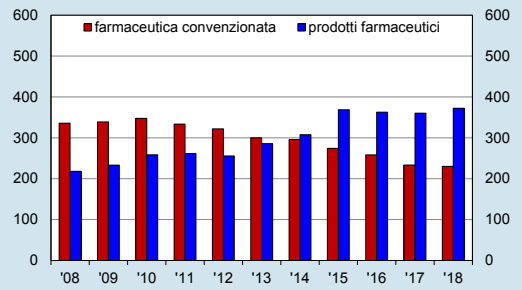
Sotto il profilo dei soggetti erogatori (tav. a6.2), la spesa corrente è rimasta stabile per la Regione; è diminuita per le Province e la Città Metropolitana di Cagliari, mentre è aumentata quella dei Comuni, in maniera diffusa tra classi dimensionali degli enti.

I costi del servizio sanitario. – La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione. I dati provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano per il 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento, in linea con quello medio nazionale ma leggermente inferiore a quello delle RSS (tav. a6.3), è coerente con la maggiore dotazione di risorse previste dal Fondo sanitario nazionale.

La spesa per l'acquisto di beni e servizi è rimasta stabile, pur in presenza di maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta, risultata in crescita a fronte di un nuovo calo della spesa farmaceutica convenzionata (fig. 6.2). La dinamica regionale, in controtendenza rispetto a quella media nazionale e delle altre RSS, riflette anche la riforma della governance del sistema sanitario che, divenuta operativa nel corso del 2017, ha individuato tra le altre cose una centrale unica di acquisti conducendo a una razionalizzazione dei costi (cfr. il riquadro: *Il servizio sanitario regionale: indicatori e riforme in atto* del capitolo 6 in *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2018).

Figura 6.2

Farmaceutica convenzionata e prodotti farmaceutici (1)
(milioni di euro correnti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.
(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

Il costo per il personale sanitario è tornato a crescere, dopo che era rimasto pressochè stabile negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*), sia per via dei rinnovi contrattuali e sia per un importante piano di assunzioni e stabilizzazioni dell'organico che è stato posto in essere nella seconda parte dell'anno.

La spesa in convenzione è rimasta invariata, dopo l'intenso calo osservato l'anno precedente, anche per via della riorganizzazione delle convenzioni e degli accreditamenti operata dalla Asl unica.

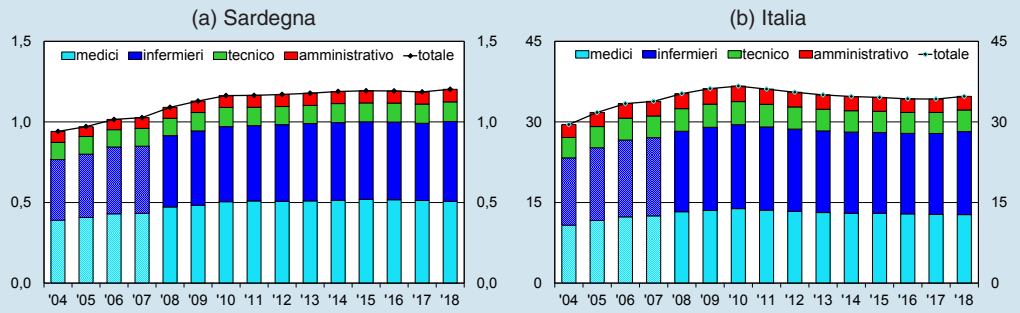
In Sardegna, la spesa per il personale rappresentava nel 2018 circa un terzo dei costi totali del servizio sanitario. Dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che ponevano un limite all'ammontare della spesa.

Una prima norma, applicabile alla generalità delle regioni, aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali[1]. Tale disposizione è stata prorogata negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuata; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non può superare quella sostenuta nel 2018[2]; solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni. Sempre nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro, si è aggiunto il blocco automatico del turn over.

Prima dell'introduzione delle precedenti disposizioni il costo del personale in regione era in costante crescita (in linea con l'andamento nazionale), risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. Dal 2011 la spesa ha iniziato a stabilizzarsi, sia pure mantenendo una lieve tendenza crescente: nella media dell'intero periodo 2010-18

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1)(2)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.
(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

[1] La Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva già introdotto tale vincolo di spesa per gli anni dal 2007 al 2009, vincolo reso meno effettivo dai rinnovi contrattuali intervenuti in quegli anni. È solo con la Legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) che tale vincolo, prorogato per gli anni successivi, diventa più stringente in quanto con altra norma (decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122) vengono bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera.

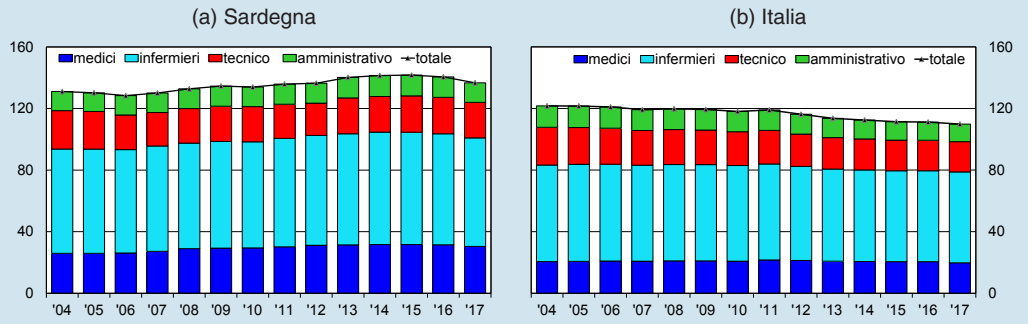
[2] La spesa per il personale presa a riferimento per il 2018 è quella certificata dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti; tale importo viene incrementato annualmente nella misura del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente fino al 2020. Dal 2021 l'incremento è subordinato alla determinazione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario regionale.

l'aumento è stato dello 0,4 per cento annuo (-0,7 per l'Italia). A fronte di una stabilità del costo per il personale medico, è cresciuta la spesa per il personale amministrativo e infermieristico (figura A).

La regione ha registrato nel periodo 2004-17 una crescita maggiore nella dotazione di personale rispetto a quella media nazionale. Tra il 2004 e il 2010 l'occupazione è cresciuta in Sardegna (0,5 per cento medio annuo), a fronte di una stabilità su scala nazionale. L'aumento è proseguito, seppur in lieve rallentamento, fino al 2015 (1,0 e -0,7 per cento medio annuo, rispettivamente, in Sardegna e in Italia), per poi calare nel biennio successivo in media del 2,1 per cento (-0,8 in Italia). Al 2017, ultimo anno per cui si dispone dei dati, la dotazione di personale sanitario pubblico in Sardegna era pari a 137 addetti ogni 10.000 abitanti, un valore più elevato rispetto a quello del 2004 (131 addetti), tranne che per il personale tecnico (figura B, pannello a e tav. a6.4). Nel confronto territoriale la regione presentava al 2017 una dotazione superiore al corrispondente dato nazionale (110 addetti; figura B, pannello b), con un divario più forte per gli infermieri. Considerando anche il dato del personale delle strutture private e accreditate, di cui la regione risulta essere meno dotata rispetto alla media nazionale, il divario si attenua ma continua a rimanere positivo a favore della Sardegna.

Figura B

Dotazione di personale per ruolo (1)(2)
(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Il ricorso a prestazioni di lavoro a tempo determinato è cresciuto costantemente dal 2004: nel 2017 queste rappresentavano il 6,8 per cento dell'occupazione totale (6,5 per cento in termini di costo), a fronte del 5,4 nella media italiana.

Nel confronto territoriale, l'incidenza di personale più anziano risulta in linea con il dato nazionale, con l'eccezione del personale medico per il quale il valore risulta sensibilmente più contenuto (tav. a6.5). Nel 2017 il personale con almeno 60 anni rappresentava in Sardegna il 15,8 per cento del totale (era meno del 3 per cento nel 2004), mentre quello con meno di 40 anni è sceso al 14,0 per cento (era il 20,3 nel 2004).

È ragionevole assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (il 2,0 per cento del totale, con un'incidenza del 3,5 per il personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che a partire dal 2019 potranno fruire di quota 100. In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017 – la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a quota 100 può oscillare tra il 3,4 e il 4,1 per cento del totale del personale[3]; l'incidenza è più elevata per il personale amministrativo. Le uscite pensionistiche effettive nei prossimi anni, che dipenderanno anche dal tasso di adesione a quota 100, porranno per la regione un problema di sostituzione del personale, anche se probabilmente in misura meno accentuata rispetto alla media nazionale.

[3] Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è diminuita del 2,1 per cento (fig. 6.1b). Il dato riflette la diminuzione della spesa per investimenti, che pesa per oltre la metà di quella complessiva. La riduzione è anche legata al blocco di alcuni grandi cantieri di recente appalto che stentano a partire definitivamente. Tra la fine del 2018 e i primi mesi del 2019, la spesa per investimenti ha accelerato lievemente, anche favorita dall'allentamento – per Comuni, Province e Città metropolitane – dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*). Di contro, sono aumentati i contributi in conto capitale alle famiglie e alle imprese, che costituiscono una quota rilevante dei fondi comunitari gestiti a livello regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 gestito dalla Regione sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali sardi è stata pari a circa il 12 per cento, quasi il doppio della media delle RSS.

Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa in conto capitale della Regione, che è l'ente con la maggiore quota, è diminuita dell'1,0 per cento nel 2018 (tav. a6.2). Quella dei Comuni ha registrato un incremento, che è stato però inferiore alla media delle RSS; tale crescita ha riguardato in particolare gli Enti di maggiore dimensione.

In base ai dati OpenCup è cresciuta in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali; tale aumento ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria, sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 4,5 anni, in linea con la media italiana.

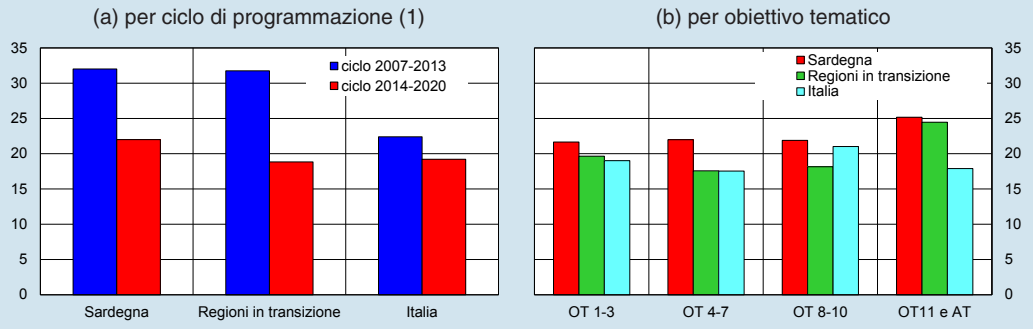
I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR ed FSE gestiti dalla Regione Autonoma della Sardegna mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in netto aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 1,4 miliardi, i pagamenti cumulati ammontavano al 22,0 per cento, rispetto all'8,8 di fine 2017. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3" e ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Grazie all'incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria risultava superiore rispetto alla media nazionale (figura, pannello a e tav. a6.6), ma era tuttavia inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (32,0 per cento).

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione
(valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Lo stato di avanzamento dei progetti è omogeneo tra i diversi obiettivi tematici (OT): solo l'OT 11 (relativo al miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione) e l'assistenza tecnica mostrano un valore più elevato, sebbene rappresentino una percentuale modesta sul totale della dotazione (figura, pannello b e tav. a6.7).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato il 43,0 per cento della dotazione dei POR della Sardegna, una quota superiore alla media delle aree di confronto. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi ad una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR sardi erano più di 4.900. La maggior parte delle risorse era destinata all'acquisto di beni e fornitura dei servizi o all'erogazione di contributi diversi rispetto a quelli concessi alle unità produttive (in particolare contributi per l'istruzione, la formazione e il sostegno al mercato del lavoro; tav. a6.8).

Sebbene la quasi totalità dei progetti sia di importo inferiore a 50.000 euro, quelli di importo superiore al milione rappresentavano una quota preponderante in termini di risorse sia in Sardegna sia nelle aree di confronto. Tra i principali progetti inseriti nei POR della Sardegna vi è un intervento riguardante un'infrastruttura di trasporto del capoluogo regionale, la costituzione di un fondo competitività per le imprese e di uno finalizzato a incentivare la partecipazione al capitale di rischio di piccole imprese innovative (tav. a6.9).

Alla fine del 2018, i progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto il 10,2 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di dimensione ridotta.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali sardi (al netto di quelle finanziarie) sono lievemente aumentate a 5.173 euro in termini pro capite, un dato superiore alla media delle RSS. La dinamica ha riflesso l'andamento degli incassi correnti, che rappresentano circa il 95 per cento del totale, a fronte di un calo delle entrate in conto capitale

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono sensibilmente cresciute rispetto all'anno precedente (3,3 per cento, contro 2,5 nella media delle RSS; tav. a6.10), a 4.440 euro in termini pro capite.

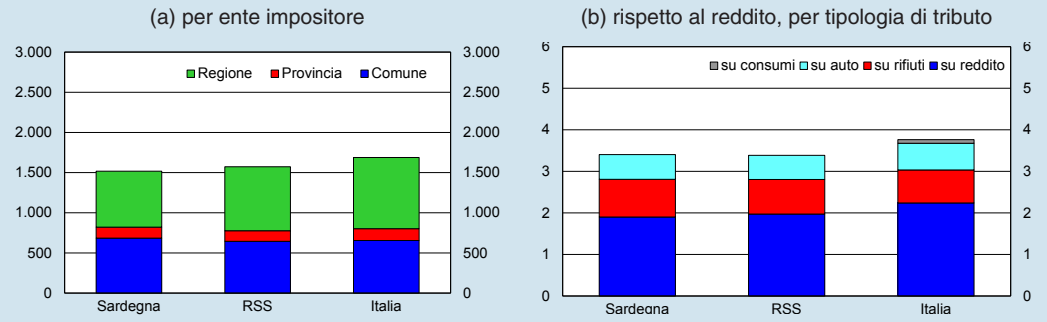
Gli incassi sono cresciuti per tutte le categorie di enti, con il contributo principale della Regione, i cui introiti, per gran parte connessi al finanziamento del servizio sanitario, sono cresciuti del 2,0 per cento. Nei Comuni sardi sono sensibilmente aumentate le imposte sul patrimonio immobiliare, su cui hanno influito alcuni sfasamenti temporali negli incassi; al netto di questi il gettito sarebbe rimasto sostanzialmente invariato. Sono cresciuti in misura minore gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani mentre si sono significativamente incrementati quelli relativi all'imposta di soggiorno, che tuttavia rappresentano la quota minoritaria del gettito tributario comunale. Su questi ultimi incassi ha influito il venir meno nel 2017 delle limitazioni all'autonomia impositiva previste per gli altri tributi locali: agli enti che avevano già istituito l'imposta, nel 2018 si sono aggiunti 12 Comuni.

Sotto il profilo delle aliquote, gli enti sardi hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale, prima del blocco entrato in vigore nel 2016. L'aliquota media ponderata dell'IRAP è pari al 2,93 per cento, al di sotto della media delle RSS, mentre l'addizionale regionale al reddito permane sugli stessi livelli delle regioni di confronto (1,23). I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risulta pari alla misura massima (16,0 per cento) tranne che nell'oristanese, mentre l'imposta di trascrizione è stata maggiorata al limite superiore (30,0 per cento) in tutte le province. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,42 per cento) è in linea con quella delle RSS mentre quella dell'IMU ordinaria si colloca al di sotto (8,8 contro il 9,1).

Per avere un'idea dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie sarde, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un comune capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce: *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a circa 1.518 euro, corrispondenti al 3,4 per cento del reddito familiare medio (in linea con il complesso delle RSS; fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, l'incidenza sul redditito familiare è minore per l'addizionale regionale all'Irpef, mentre risulta lievemente più elevata per l'addizionale comunale all'Irpef e la tassazione sui rifiuti e sul patrimonio immobiliare.

Figura 6.3

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo nel 2018 (1)
(euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali, sono significativamente aumentati. Le entrate extra-tributarie, costituite prevalentemente dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono diminuite: al lieve calo di quelle comunali, che rappresentano circa i due terzi del totale, si è aggiunta una più intensa riduzione degli incassi regionali.

Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale sono fortemente calati, in linea con la media delle RSS. La dinamica ha riguardato principalmente il comparto regionale e, in particolare i trasferimenti.

Il saldo complessivo di bilancio

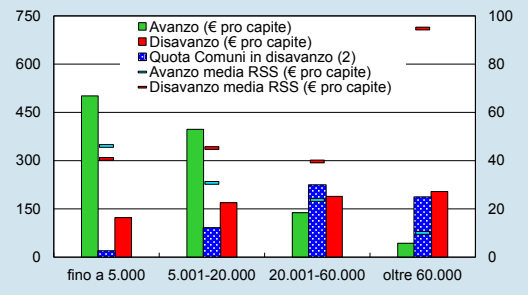
All'inizio del 2018 gli enti territoriali della Sardegna hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione, per la quale era pari a 1.109 euro pro capite, un valore inferiore a quello medio delle RSS (1.130 euro; tav. a6.11).

Tutte le Province e la Città metropolitana di Cagliari hanno invece realizzato un avanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 32 euro pro capite, un valore lievemente superiore a quello rilevato nei corrispettivi enti in avanzo delle RSS.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Circa il 93 per cento dei Comuni sardi (circa l'80 per cento nelle RSS) è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 325 euro pro capite (223 euro nei Comuni in avanzo delle RSS). Il cinque per cento ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 187 euro pro capite (528 euro nei comuni in disavanzo delle RSS). La situazione economico-finanziaria dei Comuni peggiora al crescere della dimensione demografica, con una incidenza degli enti in disavanzo e un valore pro capite di quest'ultimo superiori alla media in corrispondenza dei Comuni di maggiori dimensioni (fig. 6.4), in linea con quanto si osserva a livello nazionale.

Figura 6.4

Situazione di bilancio dei Comuni per classe di ampiezza demografica (1)
(valori percentuali ed euro pro capite)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e RGS.
(1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. – (2) Scala di destra.

IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione[1] che si distingue in quattro componenti: (i) una *quota accantonata* a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) *una quota vincolata* (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata,

[1] Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) *una quota destinata a investimenti* (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) *una quota disponibile*, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti* in *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui[2].

[2] Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Il debito

Alla fine del 2018 l'ammontare complessivo di debito delle amministrazioni locali sarde, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre amministrazioni pubbliche, era pari a 1.193 euro pro capite (contro 1.448 euro pro capite nella media nazionale); rispetto al 2017 è cresciuto (5,2 per cento, a fronte di una riduzione del 2,1 per cento nella media nazionale; tav. a6.12). Sotto il profilo della composizione, è aumentato il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti; è diminuita invece l'incidenza dei titoli, mentre sono aumentate le altre passività. Includendo i debiti detenuti da altre amministrazioni pubbliche, il debito pro capite è pari a 1.356 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	55
”	a1.2	Valore aggiunto dell’industria manifatturiera per branca nel 2016	55
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	56
”	a1.4	Imprese attive	56

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018	57
“	a2.2	Compravendite di abitazioni per tipologia di comune tra il 2013 e il 2018	57
”	a2.3	Prezzi delle case	58
”	a2.4	Affitti delle case	58
”	a2.5	Struttura della grande distribuzione	59
”	a2.6	Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio	60
”	a2.7	Movimento turistico	60
”	a2.8	Attività portuale	61
”	a2.9	Confronto tra turismo domestico e dall’estero	61
”	a2.10	I programmi regionali di sostegno alle start up innovative	61
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	62
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	63
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	64
”	a2.14	Rapporto tra liquidità e attivo (*Cash ratio*) delle imprese	65
“	a2.15	Rapporto tra liquidità e attivo (*Cash ratio*) per settore e contenuto tecnologico	66
”	a2.16	Concentrazione della liquidità e dell'attivo delle imprese	67
”	a2.17	Composizione dei depositi bancari delle imprese per classe dimensionale	68
”	a2.18	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	69
”	a2.19	Garanzie sui prestiti alle imprese	69

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	70
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	71
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	72
”	a3.4	Composizione della struttura occupazionale per qualifiche del lavoro svolto	72
”	a3.5	Evoluzione della struttura occupazionale in Sardegna – i settori	73
”	a3.6	Evoluzione della struttura occupazionale in Sardegna – titoli di studio	73
”	a3.7	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	74

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	75
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	76
”	a4.3	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro	77
”	a4.4	La ricchezza delle famiglie sarde	78
”	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	79
”	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	80
”	a4.7	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	80

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	81
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	81
”	a5.3	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	82
”	a5.4	Domanda di contante	83
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	83
”	a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	84
“	a5.7	Qualità del credito: flussi	84
”	a5.8	Qualità del credito: incidenze	85
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	86
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	87
”	a5.11	Il risparmio finanziario	88
”	a5.12	Tassi di interesse bancari attivi	89

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	90
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	91
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	92
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	93
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	94
”	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	95
”	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	95
”	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	96
”	a6.9	I dieci maggiori progetti per importo dei POR della Sardegna 2014-2020	97
“	a6.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	98
”	a6.11	Il risultato di amministrazione degli enti territoriali	99
”	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	100

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.416	4,6	3,2	1,3	0,0	-5,7
Industria	4.732	15,5	-6,8	8,4	-10,6	7,7
Industria in senso stretto	3.003	9,9	-8,6	16,2	-14,5	8,4
Costruzioni	1.729	5,7	-3,9	-3,3	-3,0	6,5
Servizi	24.308	79,8	0,4	0,6	-0,2	-0,2
Commercio (3)	8.261	27,1	-0,3	2,7	1,0	6,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.397	24,3	0,6	-0,9	-0,8	-0,3
Altre attività di servizi (5)	8.650	28,4	0,9	0,1	-0,8	-5,5
Totale valore aggiunto	**30.455**	**100,0**	**-0,5**	**1,8**	**-1,9**	**0,7**
PIL	**33.511**	**1,9**	**-0,7**	**1,8**	**-1,9**	**0,8**
PIL pro capite (euro)	**20.301**	**71,2**	**-0,7**	**2,0**	**-1,6**	**1,1**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	458	26,4	1,0	1,8	-0,3
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	38	2,2	-10,5	-7,2	1,4
Industria del legno, della carta, editoria	125	7,2	-7,5	-2,5	-13,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	384	22,1	34,1	708,2	-27,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	177	10,2	-3,9	-8,1	3,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	263	15,2	30,6	8,7	-17,0
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	59	3,4	-4,7	-20,7	3,7
Fabbricazione di mezzi di trasporto	12	0,7	41,5	-17,2	24,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	218	12,6	-7,3	-2,8	-8,8
Totale	**1.734**	**100,0**	**2,8**	**20,0**	**-12,4**
Per memoria: Industria in senso stretto	2.812		-8,6	16,2	-14,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.563	14,8	2,2	3,4	0,7
Trasporti e magazzinaggio	1.685	7,0	-5,6	-3,6	2,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.701	7,0	0,1	7,0	0,3
Servizi di informazione e comunicazione	747	3,1	-0,7	4,6	1,0
Attività finanziarie e assicurative	1.024	4,2	-8,0	1,1	-0,5
Attività immobiliari	4.059	16,8	3,1	0,2	-1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.337	9,7	0,5	-3,8	-0,2
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.262	13,5	-0,7	-0,2	-0,9
Istruzione	1.837	7,6	0,5	-0,3	-0,8
Sanità e assistenza sociale	2.527	10,5	2,9	0,5	-2,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.410	5,8	1,7	0,8	3,3
Totale	**24.152**	**100,0**	**0,4**	**0,6**	**-0,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	33.939	1,4	34.235	0,9	34.350	0,3
Industria in senso stretto	10.963	-0,8	10.836	-1,2	10.758	-0,7
Costruzioni	19.970	-1,3	19.670	-1,5	19.676	0,0
Commercio	38.935	-0,8	38.321	-1,6	37.832	-1,3
di cui: al dettaglio	25.946	-1,3	25.424	-2,0	24.933	-1,9
Trasporti e magazzinaggio	4.161	-0,8	4.103	-1,4	4.064	-1,0
Servizi di alloggio e ristorazione	12.057	2,4	12.358	2,5	12.667	2,5
Finanza e servizi alle imprese	14.555	1,3	14.800	1,7	15.080	1,9
di cui: attività immobiliari	2.340	2,9	2.416	3,2	2.504	3,6
Altri servizi e altro n.c.a.	8.361	2,5	8.591	2,8	8.830	2,8
Imprese non classificate	45	::	37	::	42	::
Totale	**142.986**	**0,3**	**142.951**	**-0,0**	**143.299**	**0,2**

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018
(variazioni percentuali)

VOCI	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
		Sardegna	
Totale	48,0	41,2	44,5
di cui: SLL urbani	56,5	50,2	53,0
SLL capoluogo di regione	70,7	56,4	61,6
		Italia	
Totale	50,7	46,6	48,5
di cui: SLL urbani	53,3	50,0	51,7
SLL capoluogo di regione	49,6	51,4	50,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

Tavola a2.2

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune tra il 2013 e il 2018
(variazioni percentuali)

VOCI	Turistici	Non turistici	Altri	Totale
		Sardegna		
Totale	42,4	45,7	45,3	44,5
di cui: capoluogo di regione	–	–	70,7	70,7
		Italia		
Totale	48,9	50,9	47,8	48,5
di cui: capoluogo di regione	59,9	–	49,3	49,6

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

Tavola a2.3

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadrato)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	*di cui:*			
		centro del comune	periferia del comune		
			Sardegna		
Totale	1.624	1.431	1.715	1.082	1.307
di cui: SLL urbani	1.712	1.621	1.525	1.232	1.419
SLL capoluogo di regione	1.953	1.961	1.779	1.254	1.468
			Italia		
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
di cui: SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluogo di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni.*

Tavola a2.4

Affitti delle case
(euro al metro quadrato)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	*di cui:*			
		centro del comune	periferia del comune		
			Sardegna		
Totale	6,0	5,3	6,4	3,8	4,8
di cui: SLL urbani	6,6	6,2	5,8	4,5	5,3
SLL capoluogo di regione	7,1	7,4	6,3	4,4	5,2
			Italia		
Totale	6,4	8,0	5,4	4,1	5,1
di cui: SLL urbani	7,8	10,4	6,3	4,6	6,2
SLL capoluogo di regione	9,1	12,8	7,1	4,9	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni.*

Tavola a2.5

Struttura della grande distribuzione
(dati di fine periodo; unità e metri quadrati)

CLASSI DI ADDETTI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
					Sardegna				
Ipermercati	18	18	15	105.333	93.696	73.688	2.804	2.412	1.604
Supermercati	286	366	366	236.031	304.649	296.286	4.548	5.266	5.218
Minimercati	234	273	268	66.475	76.830	76.161	1.259	1.479	1.309
Non alimentare	61	88	106	133.237	159.688	167.155	1.551	1.852	1.848
Totale	**599**	**745**	**755**	**541.076**	**634.863**	**613.290**	**10.162**	**11.009**	**9.980**
					Mezzogiorno				
Ipermercati	99	121	152	662.520	841.353	952.649	14.449	16.287	16.463
Supermercati	2.367	2.839	3.255	1.826.132	2.223.078	2.651.148	30.218	36.165	44.172
Minimercati	1.878	2.329	2.612	538.995	667.944	740.905	10.039	13.462	16.099
Non alimentare	621	811	1.450	1.166.658	1.532.668	2.219.042	13.451	16.598	23.539
Totale	**4.965**	**6.100**	**7.469**	**4.194.305**	**5.265.043**	**6.563.744**	**68.157**	**82.512**	**100.273**
					Italia				
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.651	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	6.430	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	**16.636**	**18.972**	**23.546**	**17.533.133**	**20.913.729**	**24.730.903**	**329.807**	**369.861**	**412.491**

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Il settore distributivo*.

Tavola a2.6

Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio (1)
(valori percentuali in rapporto al fatturato, unità e migliaia di euro)

ASSI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17
				In percentuale del fatturato					
Valore aggiunto	11,6	13,2	13,2	15,3	17,1	17,7	13,0	14,9	14,9
Costo del lavoro	11,0	11,4	11,6	10,4	12,5	13,8	10,8	11,9	12,5
Margine operativo lordo	0,6	1,7	1,5	4,9	4,5	3,9	2,3	3,0	2,4
Utile d'esercizio	0,1	-0,2	-0,1	0,6	0,1	-0,2	0,3	-0,1	-0,1
				Unità					
Dimensione media (addetti)	27,6	24,5	21,9	4,3	5,1	5,0	9,3	9,2	8,8
Numero di imprese (unità)	219	252	279	801	939	938	1.020	1.192	1.217
				Migliaia di euro per addetto (2)					
Valore aggiunto	23,2	25,0	25,6	33,3	31,0	27,4	26,7	27,7	26,6
Costo del lavoro	22,1	21,8	23,0	23,3	23,6	23,1	22,3	22,7	23,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il settore distributivo*.
(1) Le informazioni sulla dimensione media e per addetto sono disponibili fino al 2016. – (2) A valori costanti 2004.

Tavola a2.7

Movimento turistico
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	12,3	11,0	11,7	7,7	10,2	8,9
2017	2,9	12,5	7,3	….	….	….
2018	1,7	10,5	5,9	1,6	8,5	5,0

Fonte: Istat e, per il 2018, dati provvisori della Regione Autononoma della Sardegna.

Tavola a2.8

Attività portuale

(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018	Variazioni 2017	Variazioni 2018
Merci (tonnellate)	47.365	49.705	47.614	4,9	-4,2
Sbarcate	26.253	28.506	27.841	8,6	-2,3
Imbarcate	21.112	21.199	19.772	0,4	-6,7
Contenitori (TEU) (1)	723	464	289	-35,8	-37,7
sbarcati	362	232	135	-35,9	-41,8
imbarcati	361	232	154	-35,7	-33,6
Passeggeri	4.752	4.670	4.752	-1,7	1,8

Fonte: Autorità portuale del Mare di Sardegna
(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.9

Confronto tra turismo domestico e dall'estero

(valori percentuali, giorni)

	Quota di arrivi dall'estero	permanenza media (1)		quota di arrivi nei mesi estivi (2)	
		italiani	stranieri	italiani	stranieri
			2013		
Sardegna	46,1	4,9	4,9	71,0	71,8
Sud e isole	33,7	4,1	4,2	….	….
Italia	48,4	3,6	3,7	49,3	52,4
			2017		
Sardegna	49,9	4,4	4,8	68,7	73,6
Sud e isole	36,7	3,7	3,9	….	….
Italia	50,1	3,4	3,5	48,1	53,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Regione Autonoma della Sardegna.
(1) I giorni di permanenza media sono calcolati rapportando le presenze (che corrispondono ai pernottamenti) presso le strutture ricettive agli arrivi. – (2) I mesi estivi sono giugno, luglio, agosto e settembre.

Tavola a2.10

I programmi regionali di sostegno alle start up innovative

(euro e unità)

PERIODI	Voucher Startup			Aiuto alle nuove imprese innovative		
	Importo massimo	Importo medio	N. imprese	Importo massimo	Importo medio	N. imprese
2012	100.000	76.694	5	–	–	–
2013	100.000	76.290	17	1.000.000	581.354	7
2014	50.000	45.509	12	1.000.000	556.625	14
2015	50.000	45.196	9	–	–	–
2016	50.000	46.148	11	525.000	239.212	10
2017	90.000	65.624	19	–	–	–

Fonte: Sardegna Ricerche.

Tavola a2.11

Commercio estero FOB-CIF per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	18	10,8	37,4	152	8,3	-9,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	63	6,1	7,9	6.375	40,0	18,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	148	-1,1	-17,8	181	4,1	4,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	11	5,6	0,0	29	10,0	2,4
Pelli, accessori e calzature	9	4,6	-5,4	19	-5,7	41,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	23	-7,1	-3,5	27	-7,1	-4,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.763	29,3	7,6	821	-5,3	63,6
Sostanze e prodotti chimici	279	56,3	27,2	189	44,3	-2,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2	179,3	13,2	19	6,9	-13,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	20	-8,0	18,0	35	-20,4	47,1
Metalli di base e prodotti in metallo	240	13,1	8,3	70	10,4	29,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	15	40,3	-22,9	34	-10,0	57,0
Apparecchi elettrici	7	37,5	130,4	22	7,5	14,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	52	42,5	-6,6	57	29,1	11,2
Mezzi di trasporto	32	116,7	-58,6	33	-39,5	-22,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4	-8,5	-51,0	35	17,2	5,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	27	-37,4	42,7	20	-27,7	150,2
Prodotti delle altre attività	25	-8,9	313,0	34	21,6	::
Totale	**5.738**	**27,6**	**6,8**	**8.153**	**30,3**	**20,5**

Fonte: Istat.

Tavola a2.12

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	2.436	19,9	16,8	937	17,3	10,1
Area dell'euro	2.249	14,3	25,0	815	-0,3	25,3
di cui: Francia	606	5,4	112,0	142	-13,8	6,9
Germania	75	23,3	18,0	118	1,1	17,3
Spagna	643	-13,2	23,3	177	0,5	-6,0
Altri paesi UE	187	72,5	-34,7	122	172,6	-39,2
di cui: Regno Unito	101	179,2	-49,0	21	375,5	-71,6
Paesi extra UE	3.302	33,0	0,5	7.216	32,4	22,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	171	76,1	65,6	462	19,5	-2,4
Altri paesi europei	463	25,7	-30,4	247	49,1	61,2
America settentrionale	677	25,7	243,1	148	-17,7	50,7
di cui: Stati Uniti	666	29,1	247,6	130	-24,8	58,2
America centro-meridionale	79	272,8	-26,8	132	19,6	-38,3
Asia	518	8,4	-42,5	3.632	39,5	18,6
di cui: Cina	24	115,5	-36,2	49	7,8	97,5
Giappone	5	6,4	-6,6	1	-26,1	33,6
EDA (2)	25	140,2	-68,6	50	-8,9	87,0
Altri paesi extra UE	1.394	51,6	6,4	2.595	29,8	35,7
Totale	**5.738**	**27,6**	**6,8**	**8.153**	**30,3**	**20,5**

Fonte: Istat.
(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.13

Indicatori economici e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo/Valore aggiunto	36,6	29,1	33,1	26,5	27,2	22,0	21,5	16,4	33,5	34,9	32,5
Margine operativo lordo/Attivo	7,0	4,9	5,3	3,7	3,9	2,9	2,8	2,1	5,8	6,4	6,0
ROA (1)	5,4	2,4	1,8	1,1	0,7	0,4	0,3	-0,2	4,2	3,0	3,1
ROE (2)	9,8	-0,7	-0,3	-3,2	-11,2	-4,7	-4,1	-10,0	4,1	2,0	2,0
Oneri finanziari/Margine operativo lordo	22,9	35,3	23,3	28,8	33,1	41,8	36,9	54,9	21,2	17,0	16,2
Leverage (3)	56,3	53,5	48,5	47,4	49,9	50,0	44,7	48,6	51,2	49,1	47,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,5	50,0	45,3	44,4	46,7	46,2	39,4	42,3	42,9	41,5	38,7
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,3	-27,2	-26,2	-25,0	-25,6	-25,4	-21,0	-21,5	-21,8	-21,3	-18,9
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	54,1	51,5	53,1	58,1	53,8	57,3	58,3	55,4	59,5	55,4	57,6
Debiti finanziari/Fatturato	31,3	32,3	39,6	34,1	32,2	32,2	28,6	33,1	35,6	34,3	29,4
Debiti bancari/Debiti finanziari	69,4	67,4	67,2	67,1	66,6	58,7	60,4	56,6	56,6	58,1	53,9
Obbligazioni/Debiti finanziari	0,2	0,2	0,4	2,9	2,9	2,9	3,2	2,2	2,2	0,1	3,1
Liquidità corrente (6)	115,4	109,7	113,2	116,8	114,1	116,5	117,9	115,6	121,0	115,3	118,8
Liquidità immediata (7)	77,2	73,7	73,9	76,8	74,3	79,2	80,1	82,1	85,5	80,4	83,0
Liquidità/Attivo	6,6	5,2	4,5	4,1	4,4	4,9	5,8	7,8	9,8	8,8	10,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,1	15,2	19,4	17,7	16,1	14,3	13,0	12,1	14,1	13,9	11,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group.*
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

Rapporto tra liquidità e attivo (*Cash ratio*) delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
						Sardegna					
Cash ratio (1)	6,6	5,2	5,1	4,6	4,8	5,4	6,4	7,8	9,8	8,9	10,3
di cui: piccole (2)	6,8	6,0	5,8	5,7	5,7	5,7	6,2	7,5	7,7	8,7	10,5
medie	6,5	6,3	5,3	4,9	5,1	4,7	6,4	5,3	7,3	9,1	9,0
grandi	6,4	2,9	3,5	2,4	3,2	5,3	6,7	9,2	14,2	9,0	10,7
di cui: rischio basso (3)	9,9	7,6	7,2	6,6	6,9	8,0	8,3	10,8	14,0	11,8	13,2
rischio medio	4,5	3,4	3,5	3,1	3,6	4,6	5,7	3,8	4,4	4,4	5,0
rischio alto	3,0	3,3	3,1	2,7	2,3	2,5	3,0	3,0	3,8	2,8	2,8
di cui: bassa redditività (4)	5,8	4,8	4,3	3,3	4,3	5,4	6,0	10,5	14,3	4,9	7,3
medio bassa redditività	5,3	4,4	3,4	3,8	3,8	4,5	5,1	4,7	6,3	7,6	6,8
medio alta redditività	7,3	6,2	7,8	7,3	6,9	6,4	8,6	6,0	10,5	10,9	15,1
alta redditività	9,8	8,3	10,6	9,8	8,4	8,2	13,1	15,0	9,3	17,2	17,3
						Italia					
Cash ratio (1)	6,0	5,4	6,0	5,9	5,6	6,1	6,7	7,4	7,9	8,3	8,9
di cui: piccole (2)	7,9	6,9	7,0	7,1	7,0	7,1	7,7	8,5	9,1	10,1	10,6
medie	6,5	5,6	6,4	6,6	6,4	6,6	7,8	8,4	9,1	10,1	10,8
grandi	5,0	4,6	5,2	5,0	4,6	5,4	5,8	6,6	6,9	7,0	7,6
di cui: rischio basso (3)	7,3	7,1	7,6	7,8	7,1	8,1	9,2	9,8	9,7	10,2	10,7
rischio medio	4,5	3,9	4,9	4,2	4,2	3,6	3,9	4,5	5,5	5,0	5,1
rischio alto	3,4	3,0	2,9	3,0	2,7	3,3	3,5	3,3	3,5	4,2	4,1
di cui: bassa redditività (4)	6,4	4,8	4,9	5,2	5,1	4,5	6,3	8,0	7,9	6,9	8,9
medio bassa redditività	5,2	5,0	5,2	5,2	4,9	6,3	5,7	5,9	6,2	7,7	7,2
medio alta redditività	5,3	5,3	6,1	5,8	5,3	5,7	6,5	6,9	7,6	8,0	8,5
alta redditività	9,8	8,7	10,2	10,0	10,0	9,4	10,4	11,4	13,1	14,2	15,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) Rapporto tra liquidità e il totale attivo. – (2) Sono classificate come di piccola dimensione le imprese con fatturato fino a 10 milioni di euro, di media dimensione quelle con fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro, di grande dimensione quelle con fatturato oltre i 50 milioni di euro. – (3) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "a rischio basso" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, a "rischio medio" quelle con z-score pari a 5 e 6, "ad alto rischio" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (4) Classi di redditività basate sui quartili della distribuzione annuale del rapporto tra margine operativo lordo e attivo a livello italiano.

Tavola a2.15

Rapporto tra liquidità e attivo (*Cash ratio*) per settore e contenuto tecnologico (1)
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
						Sardegna					
Industria manifatturiera	6,0	2,7	3,2	2,5	3,1	4,4	5,1	11,4	13,6	7,3	9,6
di cui: a bassa tecnologia	4,3	3,8	3,1	2,8	2,8	3,3	4,2	4,2	5,3	5,8	6,4
ad alta tecnologia	6,5	2,3	3,2	2,4	3,2	4,7	5,3	13,3	15,9	7,8	10,5
Costruzioni	7,1	6,9	5,3	4,9	4,4	4,5	5,2	7,2	7,1	8,0	9,0
Servizi	7,2	6,4	6,3	5,9	6,3	6,7	8,1	7,3	8,6	10,0	10,2
di cui: a bassa tecnologia	6,8	5,8	5,9	5,4	5,6	6,1	7,7	6,2	7,5	8,6	8,6
ad alta tecnologia	8,6	8,4	7,9	8,0	9,3	9,5	9,6	11,2	13,0	15,0	15,8
						Italia					
Industria manifatturiera	5,7	5,2	6,0	6,1	5,6	6,0	6,7	7,3	8,1	8,8	9,3
di cui: a bassa tecnologia	6,2	5,6	6,4	6,4	5,3	5,9	6,9	7,4	8,7	9,6	9,6
ad alta tecnologia	5,4	5,1	5,9	6,0	5,7	6,1	6,6	7,3	7,9	8,5	9,2
Costruzioni	6,5	5,6	5,4	5,1	5,1	5,0	5,3	5,7	6,5	7,1	7,5
Servizi	7,0	5,9	6,9	6,9	6,4	6,6	7,3	7,7	8,1	8,4	8,9
di cui: a bassa tecnologia	6,8	5,5	6,3	6,7	6,4	6,4	7,2	7,8	8,2	8,2	8,9
ad alta tecnologia	7,5	6,8	8,3	7,2	6,5	6,9	7,4	7,6	8,0	8,7	9,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) Il cash ratio è definito come rapporto tra liquidità e il totale attivo. La classe di contenuto tecnologico è definita in base alla classificazione OCSE dell'attività economica. Fanno parte dell'industria manifatturiera a bassa tecnologia le imprese che secondo la classificazione Ateco 2007 hanno codice di attività 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 31, 32; della manifattura ad alta tecnologia le imprese con Ateco 21, 26, 20, 27, 28, 29, 30,19, 22, 23, 24, 25, 33; dei servizi a bassa tecnologia le imprese con Ateco 45, 46 ,47, 49 ,52 ,53 ,55 ,56, 68 ,77, 79, 81,82, 94 ,95 ,96 ,97 ,98 ,99; dei servizi ad alta tecnologia le imprese con Ateco 50, 51, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78, 80, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93.

Tavola a2.16

Concentrazione della liquidità e dell'attivo delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
						Sardegna					
Liquidità											
Quota del primo 1 per cento	54,2	47,9	46,5	43,7	48,2	52,7	55,2	63,7	65,6	57,6	60,3
Quota del primo 5 per cento	72,5	69,5	68,1	66,5	68,9	72,5	74,7	78,9	80,1	75,8	77,6
Indice di Gini	0,88	0,86	0,86	0,85	0,86	0,88	0,88	0,90	0,91	0,89	0,90
Attivo											
Quota del primo 1 per cento	44,9	43,7	43,2	45,0	46,8	47,6	48,6	52,8	50,8	49,5	50,7
Quota del primo 5 per cento	65,9	65,2	64,4	65,8	67,1	67,6	68,0	70,9	69,7	69,3	69,6
Indice di Gini	0,83	0,83	0,83	0,83	0,84	0,84	0,84	0,86	0,85	0,85	0,85
						Italia					
Liquidità											
Quota del primo 1 per cento	58,7	59,2	61,0	59,7	59,2	62,7	62,4	63,3	61,5	59,9	60,1
Quota del primo 5 per cento	77,6	78,2	79,2	78,6	78,1	80,5	80,5	80,9	79,9	78,9	79,1
Indice di Gini	0,90	0,91	0,91	0,91	0,91	0,92	0,92	0,92	0,91	0,91	0,91
Attivo											
Quota del primo 1 per cento	58,2	57,5	58,0	57,7	58,1	58,8	59,4	60,1	60,1	60,4	60,5
Quota del primo 5 per cento	75,4	75,3	75,4	75,3	75,5	76,0	76,4	76,9	77,0	77,2	77,5
Indice di Gini	0,88	0,88	0,88	0,88	0,88	0,88	0,89	0,89	0,89	0,89	0,89

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

Tavola a2.17

Composizione dei depositi bancari delle imprese per classe dimensionale (1)
(valori percentuali)

VOCI	Ammontare				Numero			
	Sardegna		Italia		Sardegna		Italia	
	2013	2018	2013	2018	2013	2018	2013	2018
				Totale				
fino a 50.000 euro	21,4	20,1	12,5	10,1	91,7	90,8	87,6	85,5
oltre 50.000 fino a 500.000 euro	32,8	36,0	28,4	27,4	7,8	8,7	11,1	12,8
oltre 500.000 euro	45,8	43,9	59,1	62,5	0,5	0,6	1,3	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
				***di cui*: piccole imprese**				
fino a 50.000 euro	44,3	36,7	35,9	29,1	93,5	92,7	91,7	90,3
oltre 50.000 fino a 500.000 euro	49,7	49,9	50,7	50,5	6,4	7,2	8,0	9,4
oltre 500.000 euro	6,0	13,5	13,4	20,4	0,1	0,1	0,2	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza
(1) Le classi dimensionali dei depositi si riferiscono alla disponibilità (anche su più conti) detenute dalle imprese presso la banca segnalante.

Tavola a2.18

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-7,8	-6,7	5	-1,1
Dic. 2017	-7,1	-1	-1,7	-2,2
Mar. 2018	-4,9	-2,6	0,5	-0,8
Giu. 2018	-7,9	-5	0,7	-1,9
Set. 2018	-7,7	-6,7	-0,5	-2,6
Dic. 2018	-2,9	-5,6	0,3	-1,4
Mar. 2019 (2)	-2,4	-5,7	0,2	-1,3
		Consistenze di fine periodo		
Dic. 2018	1.408	1.456	5.468	9.526

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.19

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
				Quota di prestiti garantiti (1)					
Totale imprese	74,7	73,7	75,3	69,7	68,7	69,2	59,2	57,0	55,8
di cui: manifatturiere	60,3	65,7	66,7	59,1	57,9	56,8	42,8	40,0	39,5
costruzioni	82,0	81,7	83,7	78,3	77,3	77,5	72,7	72,1	71,5
servizi	77,1	75,7	76,2	71,4	71,1	71,7	62,8	61,2	59,4
di cui: piccole (2)	73,2	73,3	78,6	71,3	72,1	75,7	71,8	72,7	77,9
				Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)					
Totale	7,7	7,4	9,4	7,5	8,3	10,5	5,9	6,6	7,9
di cui: confidi	6,0	5,8	6,5	3,2	3,2	3,3	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	1,8	1,6	2,8	4,3	5,1	7,2	3,5	4,1	5,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.
(1) Rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2016	-7,5	-3,1	-3,0	0,7	-3,2	-0,5	-1,2	-0,6	50,3	17,3	61,0
2017	-10,0	9,3	6,4	-0,7	5,0	0,0	-1,7	-0,3	50,5	17,0	61,1
2018	-3,1	4,3	-2,4	4,5	12,8	3,5	-8,2	1,5	52,7	15,4	62,6
2017 – 1° trim.	-5,1	-9,0	5,8	-2,6	2,3	-2,9	5,1	-1,4	47,5	20,1	59,7
2° trim.	0,1	2,0	23,6	-0,5	10,3	1,1	-10,5	-0,8	51,2	15,0	60,3
3° trim.	-20,8	26,3	6,9	2,4	9,2	3,2	-7,0	1,6	54,1	14,6	63,6
4° trim.	-13,9	22,6	-6,6	-2,3	-3,6	-1,6	4,4	-0,5	49,1	18,5	60,6
2018 – 1° trim.	3,5	12,5	-5,6	1,8	8,1	2,4	-11,5	-0,4	49,3	17,8	60,3
2° trim.	-11,0	-0,8	2,4	6,4	4,9	4,3	10,2	5,2	53,8	15,8	64,0
3° trim.	5,8	3,8	-2,7	4,7	17,6	4,2	-23,2	0,2	56,5	11,2	63,8
4° trim.	-9,1	2,8	-3,7	4,8	21,5	3,2	-7,3	1,2	51,4	16,9	62,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	0	–	–	0	–	–	0	–	–
Industria in senso stretto	151	-31,8	-61,5	778	-54,6	-57,9	929	-51,8	-58,5
Estrattive	0	-81,8	0,0	0	-100,0	–	0	-99,5	0,0
Legno	0	-75,3	-100,0	27	-87,5	84,0	27	-84,7	16,6
Alimentari	0	475,3	-100,0	17	17,8	-74,2	17	34,5	-78,3
Metallurgiche	0	-75,0	-100,0	45	-45,0	-93,8	45	-45,1	-93,8
Meccaniche	49	-72,2	-29,1	348	-39,9	-23,4	397	-47,8	-24,1
Tessili	0	-100,0	–	0	-100,0	–	0	-100,0	–
Abbigliamento	0	-96,0	-41,9	66	-68,8	35,9	67	-69,8	35,5
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	29	56,2	-30,0	1	-99,9	236,3	30	-89,4	-27,5
Pelli, cuoio e calzature	0	–	–	0	–	–	0	–	–
Lavorazione minerali non met.	30	4,1	-51,1	177	-62,7	132,1	207	-47,5	49,6
Carta, stampa ed editoria	0	-	-100,0	22	47,4	-77,4	22	50,1	-77,8
Installazione impianti per l'edilizia	24	-54,1	-54,9	74	-49,9	-47,6	98	-51,1	-49,6
Energia elettrica e gas	17	15582,0	-82,1	0	-100,0	–	17	-84,3	-82,1
Varie	2	-32,6	-96,4	0	122,4	-100,0	2	57,6	-99,4
Edilizia	481	-7,6	43,7	21	-63,6	-88,9	503	-40,8	-4,6
Trasporti e comunicazioni	43	947,5	-9,9	354	-68,6	87,5	396	-61,0	68,0
Tabacchicoltura	0	–	–	0	–	–	0	–	–
Commercio, servizi e settori vari	0	–	–	86	-86,1	-25,6	86	-86,1	-25,6
Totale	**675**	**-17,8**	**-12,9**	**1.241**	**-62,3**	**-52,4**	**1.916**	**-56,9**	**-43,4**
di cui: artigianato (1)	*126*	*62,6*	*-10,3*	*0*	*-89,2*	*-99,6*	*126*	*-19,2*	*-16,7*

Fonte: INPS.
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.3

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato	24.614	23.642	25.843	-3,9	9,3	-1.589	6.162
Assunzioni a termine (2)	106.184	132.416	137.801	24,7	4,1	8.172	817
Assunzioni in apprendistato	1.713	2.360	2.694	37,8	14,2	546	900
Assunzioni in somministrazione	12.277	15.109	16.160	23,1	7,0	373	283
Assunzioni con contratto intermittente	2.139	7.666	9.001	258,4	17,4	1.754	882
Totale contratti	**146.927**	**181.193**	**191.499**	**23,3**	**5,7**	**9.256**	**9.044**

Fonte: INPS.
(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità.

Tavola a3.4

Composizione della struttura occupazionale per qualifiche del lavoro svolto (1)
(valori percentuali, media 2007-2017)

	Bassa qualifica	Media qualifica	Alta qualifica
Sardegna	33,5	37,6	28,8
Italia	26,2	41,8	32,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Vengono inclusi nell'analisi i soli lavoratori dipendenti. Si escludono i dipendenti della pubblica amministrazione e del comparto agricolo. I tre livelli di qualifiche professionali sono costruiti secondo la definizione OCSE Employment Outlook, 2017. Le professioni a bassa qualifica sono i lavoratori non qualificati nei servizi e nelle occupazioni elementari, quelle a media qualifica sono gli operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, gli assemblatori e gli impiegati nei servizi, quelle ad alta qualifica sono i professionisti, gli imprenditori e manager e le professioni tecnico-specialistiche.

Tavola a3.5

Evoluzione della struttura occupazionale in Sardegna – i settori (1)

(valori percentuali)

	Occupazione							
	Bassa qualifica		Media qualifica		Alta qualifica		Totale var. settori	
	Quota nel 2007	Var. 2007-2017	Quota nel 2007	Var. 2007-2017	Quota nel 2007	Var. 2007-2017	Quota nel 2007	Var. 2007-2017
Composizione occupazionale all'interno dei settori (2)								
Industria in senso stretto	9,2	11,1	61,2	-7,2	29,5	-3,9	17,1	-4,8
Costruzioni	18,0	-4,2	75,4	0,8	6,5	3,4	9,7	-5,3
Commercio, turismo e altri servizi privati	35,2	5,9	31,7	-4,1	33,0	-1,8	73,1	10,1
Composizione occupazionale tra i settori (3)								
Industria in senso stretto	5,4	1,3	25,6	-5,3	16,9	-6,3	–	–
Costruzioni	6,0	-4,4	17,9	-7,8	2,1	-0,7	–	–
Commercio, turismo e altri servizi privati	88,5	3,1	56,5	13,1	80,9	6,9	–	–

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Vengono inclusi nell'analisi i soli lavoratori dipendenti. Si escludono i dipendenti della pubblica amministrazione e del comparto agricolo. I tre livelli di qualifiche professionali sono costruiti secondo la definizione OCSE Employment Outlook, 2017. Le professioni a bassa qualifica sono i lavoratori non qualificati nei servizi e nelle occupazioni elementari, quelle a media qualifica sono gli operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, gli assemblatori e gli impiegati nei servizi, quelle ad alta qualifica sono i professionisti, gli imprenditori e manager e le professioni tecnico-specialistiche. – (2) Quote di addetti per ogni livello di qualifica nel settore sul totale degli occupati nel settore. – (3) Quote di addetti per ogni livello di qualifica nel settore sul totale degli occupati con lo stesso livello di qualifica.

Tavola a3.6

Evoluzione della struttura occupazionale in Sardegna – titoli di studio (1)

(valori percentuali)

	Bassa qualifica	Media qualifica	Alta qualifica	Totale
Al massimo licenza media	3,3	-10,6	-0,5	-7,9
Al massimo diploma	3,7	0,2	-5,2	-1,4
Laurea	1,1	2,5	5,7	9,3
Totale	**8,1**	**-7,9**	**-0,1**	–

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Vengono inclusi nell'analisi i soli lavoratori dipendenti. Si escludono i dipendenti della pubblica amministrazione e del comparto agricolo. I tre livelli di qualifiche professionali sono costruiti secondo la definizione OCSE Employment Outlook, 2017. Le professioni a bassa qualifica sono i lavoratori non qualificati nei servizi e nelle occupazioni elementari, quelle a media qualifica sono gli operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, gli assemblatori e gli impiegati nei servizi, quelle ad alta qualifica sono i professionisti, gli imprenditori e manager e le professioni tecnico-specialistiche. Variazioni calcolate, per ciascuna combinazione titolo di studio e qualifica, come differenza tra la quota nel 2017 e nel 2007.

Tavola a3.7

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-12	2013-15	2016-18
		Sardegna	
15-34	9,9	14,3	19,9
35 e oltre	24,4	31,3	31,3
Totale	16,3	23,1	26,7
		Mezzogiorno	
15-34	12,9	21,2	18,7
35 e oltre	24,5	29,9	28,6
Totale	19,0	26,0	24,3
		Italia	
15-34	13,7	22,3	20,2
35 e oltre	29,0	31,6	29,2
Totale	21,7	27,4	25,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Quota di percettori di sussidio sul totale di disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o a fine termine.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	1,2	0,5	-0,3
in termini pro capite	15.240 (4)	1,3	0,8	0,0
Redditi da lavoro dipendente	54,5	1,1	1,4	0,1
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,9	-0,6	-0,6	-0,6
Redditi netti da proprietà (3)	15,0	-1,9	1,7	-1,1
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	39,7	4,5	-0,5	0,2
Contributi sociali totali (-)	21,5	1,1	1,1	0,7
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,6	3,0	-0,5	0,0
Consumi	**100,0**	**2,0**	**1,4**	**0,3**
di cui: beni durevoli	*6,9*	*7,0*	*4,9*	*-0,5*
beni non durevoli	*44,4*	*1,0*	*0,5*	*0,2*
servizi	*48,6*	*2,3*	*1,6*	*0,5*
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		0,1	0,2	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali; Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Tavola a4.2

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
		Sardegna	
Deviazione logaritmica media	0,64	1,01	0,95
di cui: all'interno delle regioni	–	–	–
Indice di Gini	0,35	0,40	0,39
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	8,59	15,23	14,06
		Mezzogiorno	
Deviazione logaritmica media	0,93	1,24	1,18
di cui: all'interno delle regioni	0,93	1,23	1,17
Indice di Gini	0,39	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,30	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	14,21	19,76	18,69
		Italia	
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
di cui: all'interno delle regioni	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.
(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) incidenza percentuale.

Tavola a4.3

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
Classe di età									
15-40	8,2	16,6	14,5	16,1	23,7	20,8	8,3	11,7	10,6
41-55	7,1	13,3	13,4	12,0	17,6	17,3	6,4	9,5	8,7
56-64	14,8	18,6	15,0	18,2	20,1	19,5	12,7	13,8	13,1
Genere									
Maschi	6,7	12,3	10,6	11,4	16,9	15,6	6,0	9,2	8,3
Femmine	16,7	26,4	23,6	30,9	33,0	30,9	15,2	16,2	14,9
Cittadinanza									
Italiana	8,7	15,1	13,5	14,2	19,6	18,6	7,8	10,6	10,0
Straniera	4,3	18,6	24,2	15,2	22,9	20,2	7,6	12,5	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	11,2	19,8	18,0	19,5	27,6	26,1	11,8	16,7	16,0
Diplomati	5,1	9,8	10,6	7,8	12,5	12,4	4,6	7,0	6,9
Laureati	2,9	6,4	6,3	3,4	5,1	5,5	2,5	4,0	3,4
Totale	**8,6**	**15,2**	**14,1**	**14,2**	**19,8**	**18,7**	**7,8**	**10,8**	**10,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.
(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

Tavola a4.4

La ricchezza delle famiglie sarde (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
					Valori assoluti					
Abitazioni	125,1	130,3	135,4	139,0	139,6	140,9	138,3	137,0	136,6	136,6
Altre attività reali (2)	28,8	30,2	31,7	33,1	34,8	35,1	35,2	35,1	35,2	35,2
Totale attività reali (a)	**154,0**	**160,5**	**167,1**	**172,0**	**174,4**	**175,9**	**173,5**	**172,1**	**171,8**	**171,8**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,3	23,1	23,1	22,9	23,4	23,6	23,7	24,1	24,7	25,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	22,0	21,3	19,6	18,4	19,5	21,2	20,3	19,9	19,1	19,3
Altre attività finanziarie (3)	9,8	10,2	10,6	10,9	11,2	11,9	12,8	13,9	14,5	15,3
Totale attività finanziarie (b)	**54,0**	**54,6**	**53,4**	**52,1**	**54,2**	**56,7**	**56,9**	**57,9**	**58,3**	**59,8**
Prestiti totali	13,4	13,9	14,9	15,1	14,8	14,3	14,1	14,4	14,6	14,9
Altre passività finanziarie	4,5	4,5	4,5	4,5	4,6	4,5	4,6	4,7	4,7	4,7
Totale passività finanziarie (c)	**17,9**	**18,4**	**19,5**	**19,6**	**19,3**	**18,9**	**18,7**	**19,2**	**19,3**	**19,7**
Ricchezza netta (a+b-c)	**190,1**	**196,8**	**201,0**	**204,5**	**209,2**	**213,8**	**211,7**	**210,8**	**210,8**	**211,9**
					Composizione percentuale					
Abitazioni	81,3	81,2	81,0	80,8	80,1	80,1	79,7	79,6	79,5	79,5
Altre attività reali (2)	18,7	18,8	19,0	19,2	19,9	19,9	20,3	20,4	20,5	20,5
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	41,2	42,2	43,3	43,9	43,3	41,6	41,7	41,6	42,4	42,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	40,7	39,1	36,7	35,2	36,1	37,4	35,7	34,4	32,8	32,3
Altre attività finanziarie (3)	18,1	18,7	19,9	20,9	20,7	20,9	22,6	24,0	24,9	25,7
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti totali	74,8	75,7	76,7	76,9	76,4	75,9	75,3	75,3	75,8	75,9
Altre passività finanziarie	25,2	24,3	23,3	23,1	23,6	24,1	24,7	24,7	24,2	24,1
Totale passività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.5

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
					Sardegna					
Attività reali	93,4	97,1	101,0	103,9	105,3	106,0	104,3	103,5	103,6	103,9
Attività finanziarie	32,8	33,0	32,3	31,5	32,7	34,2	34,2	34,8	35,2	36,2
Passività finanziarie	10,9	11,1	11,8	11,8	11,7	11,4	11,2	11,5	11,6	11,9
Ricchezza netta	**115,3**	**119,0**	**121,5**	**123,5**	**126,3**	**128,8**	**127,2**	**126,7**	**127,1**	**128,2**
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,1	8,3	8,3	8,5	8,4	8,3	8,3	8,2	8,2
					Mezzogiorno					
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4
Attività finanziarie	34,4	34,5	34,2	33,5	34,7	35,9	36,4	37,3	37,8	38,9
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4
Ricchezza netta	**97,4**	**98,6**	**99,8**	**100,1**	**100,4**	**99,8**	**99,1**	**98,7**	**98,3**	**99,0**
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,2	7,1	7,1
					Italia					
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	**159,3**	**158,6**	**158,0**	**158,0**	**159,9**	**159,8**	**158,7**	**158,6**	**158,3**	**160,2**
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie.*
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.6

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	1,1	1,7	2,2	2,8	54,9
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	4,7	4,8	4,9	5,0	35,5
Banche	6,5	6,3	6,5	6,4	26,4
Società finanziarie	0,0	0,9	0,6	1,2	9,1
			Altri prestiti (2)		
Banche	5,0	2,5	1,8	2,3	9,5
			Totale (3)		
Banche e società finanziarie	2,8	2,9	3,1	3,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.
(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.7

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(importi in milioni di euro e valori percentuali)

PERIODI	2012-2014			2015-2018		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Ammontare	49	452	2.141	622	7.161	31.987
di cui: sostituzioni	*28*	*267*	*903*	*84*	*1.118*	*2.938*
Incidenza sulle erogazioni complessive	5,0	3,5	3,1	19,9	19,4	17,1
di cui: primi 5 gruppi bancari	*2,3*	*1,4*	*2,2*	*20,6*	*18,1*	*17,5*
altre banche	*6,3*	*5,0*	*3,8*	*19,5*	*20,6*	*16,7*
Quota dei contratti a tasso fisso	32,0	34,4	27,2	83,6	83,4	75,4
Per confronto:						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	29,3	30,0	20,9	71,1	69,3	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari

(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	di cui: apparte-nenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	*di cui*: apparte-nenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	*di cui*: apparte-nenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	8	28	8	28	8	28
Banche con sede in regione	–	4	–	4	–	4
di cui: banche spa e popolari	–	2	–	2	–	2
banche di credito cooperativo	–	2	–	2	–	2
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	–	4	–	6	–	6
Operatori del microcredito	–	1	–	1	–	1
Confidi	–	2	–	2	–	2

Fonte: Base dati statistica.
(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. I dati relativi al 2015 e 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario

(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	597	568	556	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100 mila abitanti	36	34	34	48	45	42
Sportelli Bancoposta	442	439	440	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	296	284	284	5.618	5.523	5.368
ATM	721	739	723	42.024	41.284	40.396
POS (1)	53.418	60.744	87.250	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	38,6	41,3	46,7	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	76,2	78,2	80,4	64,5	66,8	69,6

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.
(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)

VOCI	Sardegna				Mezzogiorno				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
Numero (2)												
Assegni bancari	6	6,5	4	3,0	58	6,7	40	3,1	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	1	0,7	0	0,1	6	0,7	3	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	25	27,2	25	18,3	268	30,7	274	21,3	1.295	26,7	1.440	21,0
Disp. di incasso	11	12,2	17	12,4	139	15,9	208	16,2	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	48	53,3	90	66,3	402	46,0	759	59,1	2.382	49,1	4.092	59,6
Totale	91	100,0	136	100,0	874	100,0	1.284	100,0	4.847	100,0	6.866	100,0
Ammontare (3)												
Assegni bancari	8.400	13,9	6.091	10,9	125.132	17,3	86.832	12,2	411.664	4,4	265.044	2,8
Assegni circolari	3.422	5,7	2.222	4,0	31.691	4,4	21.156	3,0	166.521	1,8	144.226	1,5
Bonifici	37.248	61,8	35.363	63,3	423.182	58,4	444.537	62,6	7.555.365	81,1	7.668.016	81,9
Disp. di incasso	7.775	12,9	6.656	11,9	114.160	15,8	110.519	15,6	1.006.372	10,8	1.030.376	11,0
Carte di pag.	3.451	5,7	5.509	9,9	29.908	4,1	47.205	6,6	178.527	1,9	259.176	2,8
Totale	60.297	100,0	55.840	100,0	724.074	100,0	710.248	100,0	9.318.450	100,0	9.366.838	100,0
Valore medio (4)												
Assegni bancari	1.414	–	1.504	–	2.145	–	2.190	–	1.875	–	1.955	–
Assegni circolari	5.301	–	14.281	–	5.336	–	7.871	–	5.193	–	8.769	–
Bonifici	1.504	–	1.423	–	1.577	–	1.622	–	5.835	–	5.324	–
Disp. di incasso	699	–	396	–	823	–	531	–	1.096	–	872	–
Carte di pag.	71	–	61	–	74	–	62	–	75	–	63	–
Totale	663	–	410	–	829	–	553	–	1.922	–	1.364	–

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*.
(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento. – (2) Milioni di unità e quote percentuali. – (3) Milioni di euro e valori percentuali. – (4) Unità di euro.

Tavola a5.4

Domanda di contante (1)
(valori percentuali e unità di euro)

VOCI	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
		Cash card ratio (2)	
2013	69,9	73,9	61,9
2014	67,9	73,4	60,4
2015	62,7	70,0	57,2
2016	62,7	68,7	55,5
2017	60,6	67,2	53,9
2018	58,6	66,4	54,2
		Prelievi allo sportello pro capite (3)	
2013	2.381	2.938	3.296
2014	2.176	2.652	2.941
2015	2.121	2.565	2.830
2016	2.097	2.513	2.768
2017	2.031	2.354	2.526
2018	1.959	2.223	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*.
(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Unità di euro.

Tavola a5.5

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini-strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (4)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	medio-grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	*di cui*: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2016	-1,2	4,1	0,6	-1,1	-1,4	-0,2	0,4	2,6	0,9
Dic. 2017	5,9	12,0	0,3	-2,2	-3,6	1,5	2,5	3,1	1,6
Mar. 2018	2,7	6,6	1,0	-0,8	-1,5	1,0	2,0	3,1	1,6
Giu. 2018	3,8	3,2	0,5	-1,9	-3,2	1,5	2,8	3,1	0,9
Set. 2018	6,8	1,7	0,0	-2,6	-4,1	1,1	2,3	2,8	0,4
Dic. 2018	10,6	-4,7	0,9	-1,4	-2,0	0,2	1,6	3,3	0,7
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2018	1.263	2.927	20.854	9.526	6.709	2.817	1.872	11.229	25.044

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Tavola a5.6

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	1.051	1.120	1.263	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	2.759	3.087	2.927	24	18	3
Settore privato non finanziario	22.873	22.366	20.854	4.271	3.868	2.284
Imprese	11.985	11.178	9.526	3.664	3.281	1.892
Imprese medio-grandi	8.675	7.971	6.709	2.593	2.340	1.350
Imprese piccole (1)	3.310	3.207	2.817	1.071	941	542
di cui: famiglie produttrici (2)	*2.107*	*2.073*	*1.872*	*600*	*524*	*284*
Famiglie consumatrici	10.762	11.072	11.229	593	573	386
Totale (3)	**26.683**	**26.573**	**25.044**	**4.296**	**3.887**	**2.287**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Qualità del credito: flussi

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:			*di cui*: piccole imprese (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
				Tasso di deterioramento del credito				
Dic. 2017	0,0	3,6	2,0	5,6	3,3	3,0	1,2	2,0
Mar. 2018	0,0	3,3	1,7	4,9	3,0	2,8	1,2	1,9
Giu. 2018	0,0	2,9	1,4	5,1	3,0	2,9	1,2	1,7
Set. 2018	0,1	2,6	1,2	4,0	2,6	2,8	1,1	1,5
Dic. 2018	0,1	2,3	1,2	3,1	2,2	2,6	1,1	1,4
Mar. 2019	0,1	2,3	1,6	2,6	2,1	2,8	1,0	1,3
				Tasso di ingresso in sofferenza				
Dic. 2017	0,0	2,1	1,3	4,7	2,0	2,3	1,1	1,3
Mar. 2018	0,0	2,2	1,2	4,6	2,2	2,5	1,1	1,4
Giu. 2018	0,0	2,9	1,3	5,4	3,2	2,9	1,1	1,7
Set. 2018	0,0	3,2	1,2	6,3	3,4	3,1	1,1	1,8
Dic. 2018	0,0	4,2	3,8	9,6	3,7	3,0	1,0	2,2
Mar. 2019	0,0	4,2	4,0	9,8	3,6	2,9	0,9	2,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
			di cui: piccole imprese (1)		
		Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali			
Dic. 2017	0,7	40,1	34,7	7,8	20,3
Giu. 2018	0,3	33,7	28,2	6,7	16,6
Set. 2018	0,2	33,7	27,9	6,2	16,2
Dic. 2018	0,2	29,5	23,7	5,5	13,8
Mar. 2019	0,2	29,0	23,8	5,3	13,6
		Quota delle sofferenze sui crediti totali			
Dic. 2017	0,6	28,7	28,8	5,0	14,3
Giu. 2018	0,1	22,5	22,3	4,2	10,9
Set. 2018	0,1	22,6	22,4	3,8	10,7
Dic. 2018	0,1	19,2	18,6	3,3	8,8
Mar. 2019	0,1	18,9	18,7	3,2	8,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.9

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
		Prestiti deteriorati		
Totale (3)	**51,2**	**61,9**	**74,9**	**54,1**
di cui: imprese	51,5	63,6	75,0	50,8
famiglie consumatrici	44,0	66,2	61,5	59,6
di cui: primi cinque gruppi bancari	54,3	56,4	75,0	52,2
altre banche	47,7	68,0	74,7	56,2
		***di cui*: sofferenze**		
Totale (3)	**62,6**	**76,9**	**77,4**	**51,6**
di cui: imprese	62,0	77,3	75,2	48,0
famiglie consumatrici	54,4	72,7	57,3	55,2
di cui: primi cinque gruppi bancari	69,6	77,6	80,2	50,5
altre banche	55,5	76,3	74,5	52,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.10

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
				Stralci (1)				
Imprese	2,1	2,5	1,8	1,9	1,3	4,1	7,3	4,7
Famiglie consumatrici	1,7	1,0	1,2	3,6	1,7	3,4	4,7	6,6
Primi cinque gruppi bancari	8,3	11,5	7,6	9,4	1,5	4,8	11,6	6,6
Altre banche	1,3	0,5	0,5	0,7	1,1	3,4	3,3	3,6
Totale	**2,0**	**2,2**	**1,7**	**2,1**	**1,3**	**4,0**	**7,2**	**5,0**
in milioni	*39*	*53*	*44*	*64*	*47*	*161*	*303*	*188*
				Cessioni (2)				
Imprese	0,3	3,3	0,3	1,1	1,9	4,3	10,4	37,3
Famiglie consumatrici	4,6	4,2	4,4	8,6	3,0	7,5	10,7	36,9
Primi cinque gruppi bancari	2,5	1,4	1,8	3,5	4,0	1,9	17,2	30,6
Altre banche	0,9	3,9	0,8	1,9	0,6	7,0	4,5	42,7
Totale	**1,0**	**3,5**	**1,0**	**2,2**	**2,1**	**4,8**	**10,5**	**37,2**
In milioni	*20*	*83*	*26*	*66*	*75*	*193*	*441*	*1.409*

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.11

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	17.231	1,1	3,0	4.490	8,1	-3,3	21.721	2,6	1,6
di cui: in conto corrente	10.247	4,6	6,4	4.290	7,8	-3,6	14.538	5,6	3,2
depositi a risparmio (3)	6.980	-3,2	-1,5	200	15,4	4,0	7.180	-2,8	-1,4
Titoli a custodia (4)	5.773	1,0	-7,6	755	-3,5	-2,0	6.528	0,5	-7,0
di cui: titoli di Stato italiani	896	-12,7	3,3	84	-19,4	6,4	980	-13,3	3,6
obbl. bancarie ital.	437	-32,8	-46,1	45	-38,6	-34,2	483	-33,3	-45,1
altre obbligazioni	247	-13,7	-4,1	35	-34,5	-6,6	283	-17,1	-4,4
azioni	408	13,0	-11,1	135	-1,7	9,6	543	9,5	-6,7
quote di OICR (5)	3.781	17,6	-1,9	454	14,0	-1,5	4.235	17,2	-1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.12

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	3,61	3,13	3,06	3,66
di cui: imprese medio-grandi	5,66	5,70	5,09	5,06
piccole imprese (3)	9,05	8,82	8,46	8,64
totale imprese	6,14	6,18	5,60	5,60
di cui: attività manifatturiere	4,31	4,52	3,69	3,68
costruzioni	7,50	7,38	7,06	7,15
servizi	6,85	6,49	6,28	6,31
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,32	2,26	2,56	2,73
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,48	2,55	2,48	2,70
imprese	2,21	2,72	2,51	2,68

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.
(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Tavola a6.1

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)

(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	6.444	3.929	88,5	-0,2	4.111	86,0	1,5	3.235	90,3	2,6
di cui: Acquisto di beni e servizi	3.146	1.918	43,2	-1,5	1.881	39,3	3,7	1.869	52,2	3,9
Spese per il personale	1.946	1.187	26,7	0,3	1.391	29,1	1,0	947	26,5	1,9
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	412	251	5,7	8,0	272	5,7	11,0	110	3,1	5,4
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali	299	182	4,1	32,0	109	2,3	-30,5	67	1,9	-15,6
Trasferimenti correnti ad altre AALL	215	131	2,9	5,2	172	3,6	-16,2	70	1,9	-3,9
Spesa in conto capitale	834	508	11,5	-2,1	669	14,0	12,9	346	9,7	7,1
di cui: Investimenti fissi lordi	422	257	5,8	-5,8	341	7,1	13,1	209	5,8	1,5
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	155	94	2,1	7,2	152	3,2	25,6	65	1,8	24,9
Contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali	75	46	1,0	59,9	27	0,6	-25,4	14	0,4	39,5
Contributi agli investimenti di altre AALL	147	89	2,0	-16,1	70	1,5	20,2	31	0,9	11,7
Spesa primaria totale	**7.277**	**4.437**	**100,0**	**-0,4**	**4.780**	**100,0**	**2,9**	**3.582**	**100,0**	**3,0**

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 08-05-2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. Esclude le gestioni commissariali di Province e Comuni.

Tavola a6.2

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)

(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
				Spesa corrente primaria					
Regione (2)	2.754	70,1	0,1	3.075	74,8	1,9	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	109	2,8	-28,0	64	1,6	-17,2	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	1.067	27,2	3,1	972	23,6	1,7	842	26,0	-1,0
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.207	9,5	2,4	1.266	6,2	4,7	851	4,3	2,9
5.001-20.000 ab.	984	6,6	4,9	901	6,0	2,9	680	6,3	2,3
20.001-60.000 ab.	966	5,2	0,0	775	4,4	1,0	703	4,9	1,4
oltre 60.000 ab.	1.066	5,8	5,1	997	7,1	-1,2	1.095	10,5	-5,3
				Spesa in conto capitale					
Regione (2)	288	56,7	-1,0	443	66,2	15,5	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	20	3,9	-33,9	7	1,1	-13,7	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	200	39,4	1,0	219	32,7	9,0	161	46,4	0,2
di cui: fino a 5.000 abitanti	310	18,9	-2,8	469	14,0	2,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 ab.	169	8,8	8,1	200	8,2	3,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 ab.	145	6,1	-14,3	111	3,9	-5,7	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 ab.	134	5,7	30,1	152	6,6	54,7	163	14,6	9,2
				Spesa primaria totale					
Regione (2)	3.042	68,6	0,0	3.517	73,6	3,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	128	2,9	-29,0	72	1,5	-16,9	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	1.267	28,6	2,8	1.191	24,9	3,0	1.003	28,0	-0,8
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.518	10,6	1,3	1.735	7,3	4,0	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 ab.	1.153	6,9	5,4	1.100	6,3	3,1	814	6,8	1,8
20.001-60.000 ab.	1.112	5,3	-2,1	885	4,4	0,1	803	5,1	0,6
oltre 60.000 ab.	1.201	5,8	7,4	1.149	7,0	3,7	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 08-05-2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a6.3

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	**3.359**	**-3,1**	**1,1**	**8.731**	**0,6**	**1,5**	**119.413**	**1,6**	**1,1**
Gestione diretta	2.466	-2,7	1,6	6.531	1,2	1,2	79.594	2,6	1,2
di cui: Acquisto di beni e servizi	584	-1,8	-0,1	1.427	2,4	3,1	18.566	3,4	3,7
Spese per il personale	1.186	-0,7	1,4	3.262	0,8	2,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	891	-4,3	-0,2	2.195	-1,2	2,6	39.716	-0,4	1,1
di cui: Farmaceutica convenz.	233	-9,6	-1,4	512	-6,5	-0,5	7.592	-6,3	-0,8
Medici di base	195	-1,2	0,0	459	-0,1	1,9	6.637	0,1	0,2
Ospedaliera accredit.	83	-0,3	-0,2	234	0,9	3,4	8.710	0,1	1,1
Specialistica convenz.	120	-3,7	-0,1	208	-1,8	2,2	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	**-71**	**....**	**....**	**-83**	**....**	**....**	**0**	**....**	**....**
Costi sostenuti per i residenti	**3.430**	**-2,8**	**1,3**	**8.814**	**1,0**	**1,6**	**119.413**	**1,6**	**1,1**

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 02-05-2019).
(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sardegna sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1) (2)

(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composi-zione %	Variazione media 2008-2017	Personale per 10.000 abitanti	Composi-zione %	Variazione media 2008-2017	Personale per 10.000 abitanti	Composi-zione %	Variazione media 2008-2017
Medici	30,4	22,3	1,2	26,1	17,0	1,1	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	70,5	51,6	0,4	81,0	52,6	0,5	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	23,1	16,9	0,7	31,6	20,5	0,4	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	12,7	9,3	0,1	15,2	9,9	-0,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	**136,7**	**100,0**	**0,5**	**153,8**	**100,0**	**0,5**	**109,9**	**100,0**	**-0,5**

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40-49	50-59	60 +	Vecchi criteri (*vecchiaia e anticipata*)	Quota 100 (*incidenza potenziale*)	Totale (*incidenza potenziale*)
				Sardegna			
Medici	12,8	29,5	33,7	24,0	3,5	0,1-3,4	3,6-6,9
Infermieri	16,3	37,0	35,8	10,9	1,2	4,5	5,6
Tecnico (3)	10,2	33,2	38,0	18,5	2,5	2,8	5,3
Amministrativo	10,7	33,2	37,8	18,3	2,1	5,9	8,0
Totale	**14,0**	**34,3**	**35,9**	**15,8**	**2,0**	**3,4-4,1**	**5,4-6,1**
				Italia			
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	**13,1**	**29,6**	**41,6**	**15,7**	**2,3**	**4,1-4,9**	**6,4-7,2**

Fonte: RGS, Conto Annuale.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Tavola a6.6

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Sardegna	1.376	43,0	22,0
di cui: FESR	931	42,2	22,0
FSE	445	44,5	22,1
Regioni in transizione (4)	1.919	38,9	18,8
di cui: FESR	1.291	40,1	19,2
FSE	627	36,3	18,1
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Tavola a6.7

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Sardegna		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	9,4	21,5	9,9	21,3	11,2	19,1
OT2	9,5	32,7	8,8	29,4	5,5	16,8
OT3	15,5	15,0	16,5	13,5	12,3	20,0
OT4	10,9	21,7	10,7	18,0	12,3	15,6
OT5	4,1	21,6	5,8	11,4	4,5	14,2
OT6	11,9	22,4	10,3	20,6	10,4	16,4
OT7	0,0	–	0,0	–	4,5	28,9
OT8	12,3	25,0	13,2	19,2	13,2	23,6
OT9	10,2	9,4	9,5	9,3	10,9	15,1
OT10	11,2	29,8	10,3	25,0	11,3	23,7
OT11	1,1	20,9	1,1	18,2	0,8	13,3
Assistenza tecnica	4,0	26,4	3,9	26,2	3,2	19,0
Totale	**100,0**	**22,0**	**100,0**	**18,8**	**100,0**	**19,2**

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

Tavola a6.8

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
			Per natura dell'intervento			
Acquisto di beni	33	3,9	36	3,6	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	543	32,2	1.404	32,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	2.592	27,9	5.874	23,3	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	1.347	16,3	1.976	17,4	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	406	18,0	457	18,3	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	2	1,6	5	5,1	55	2,8
			Per classe di importo			
0-10 mila euro	2.012	1,0	6.262	2,3	51.058	1,2
10-50 mila euro	1.948	8,2	2.149	7,0	21.524	4,1
50-250 mila euro	535	10,4	804	12,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	337	24,4	422	23,8	5.083	19,3
Oltre 1 milione	91	56,0	115	54,9	1.689	60,5
			Per stato di avanzamento (4)			
Concluso	1.839	4,8	3.878	5,2	35.343	13,3
Liquidato	299	5,4	1.288	5,1	12.709	3,0
In corso	2.370	87,0	4.073	87,0	40.621	81,2
Non avviato	415	2,8	513	2,8	8.129	2,5
Totale	4.923	100	9.752	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.9

I dieci maggiori progetti per importo dei POR della Sardegna 2014-2020 (1)
(milioni di euro)

Natura	Progetto	Impegni	Pagamenti
Realizzazione di lavori pubblici	Metro Cagliari Repubblica - Bonaria	18,9	0,1
Acquisto o realizzazione di servizi	Azioni di promozione e comunicazione attraverso il sistema degli aeroporti della Sardegna	18,0	6,5
Acquisto o realizzazione di servizi	Assistenza tecnica e gestionale (por fesr)	14,3	2,3
Acquisto o realizzazione di servizi	Fondo competitività delle imprese	11,6	11,4
Acquisto o realizzazione di servizi	Installazione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile (Abbanoa s.p.a.)	11,1	5,2
Acquisto di beni	Progetto H-S cloud	11,0	7,1
Acquisto o realizzazione di servizi	Collaboratori 1.2.2.	10,8	4,3
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	Fondo capitale di rischio	10,0	0,0
Realizzazione di lavori pubblici	Sistemazione idraulica e interventi di ricostruzione opere pubbliche	8,2	7,9
Acquisto o realizzazione di servizi	Sistema Informativo Sanitario Integrato Regionale 2017-2018	7,4	4,1

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Dati al 31 dicembre 2018.

Tavola a6.10

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)

(valori e percentuali)

VOCI	Sardegna				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	7.318	4.440	85,8	3,3	3.929	76,9	2,5	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	*6.497*	*3.942*	*76,2*	*2,0*	*3.468*	*67,8*	*2,0*	*2.235*	*57,4*	*0,8*
Province e Città metropolitane	*98*	*59*	*1,1*	*36,7*	*41*	*0,8*	*13,7*	*70*	*1,8*	*13,8*
Comuni	*723*	*439*	*8,5*	*12,6*	*421*	*8,2*	*5,9*	*525*	*13,5*	*7,9*
Trasferimenti (4)	464	282	5,4	11,4	649	12,7	-14,2	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	346	210	4,1	-23,0	355	6,9	7,3	288	7,4	1,7
Regione	*125*	*76*	*1,5*	*-45,1*	*183*	*3,6*	*11,2*	*80*	*2,1*	*-0,0*
Province e Città metropolitane	*8*	*5*	*0,1*	*0,7*	*3*	*0,1*	*-18,2*	*9*	*0,2*	*2,1*
Comuni	*213*	*129*	*2,5*	*-0,4*	*169*	*3,3*	*3,9*	*199*	*5,1*	*2,4*
Entrate correnti totali	**8.128**	**4.931**	**95,3**	**2,3**	**4.933**	**96,5**	**0,3**	**3.712**	**95,4**	**3,4**
Entrate in conto capitale	**398**	**241**	**4,7**	**-27,0**	**178**	**3,5**	**-23,4**	**181**	**4,6**	**-5,6**
Entrate non finanziarie totali	**8.525**	**5.173**	**100,0**	**0,4**	**5.111**	**100,0**	**-0,8**	**3.893**	**100,0**	**3,0**

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29.04.2019). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Entrate correnti degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Tavola a6.11

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali

(milioni di euro e euro pro capite)

ENTI LOCALI	Risultato di amministrazione al 31.12.2017							
	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva - Avanzo (4)		Parte disponibile negativa - Disavanzo (4)	
	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
				Sardegna				
Regione	80	1.597	311	–	0	0	-1.827	-1.109
Province e Città metropolitane	271	35	177	11	47	32	0	0
Comuni	1.726	736	488	150	405	325	-54	-187
di cui: fino a 5.000 abitanti	545	115	136	62	234	501	-3	-123
5.001-20.000 ab.	425	157	96	41	139	397	-9	-169
20.001-60.000 ab.	232	121	76	31	20	138	-16	-189
oltre 60.000 ab.	524	343	180	15	12	43	-26	-204
Totale	**2.076**	**2.367**	**976**	**161**	**453**	**::**	**-1.881**	**::**
				Regioni a statuto speciale				
Regione	1.320	5.013	4.201	42	357	127	-8.293	-1.130
Province e Città metropolitane	492	135	222	54	90	22	-9	-9
Comuni	5.183	3.835	1.435	474	1.016	223	-1.578	-528
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.224	369	254	183	467	345	-50	-305
5.001-20.000 ab.	1.291	758	243	115	336	231	-161	-339
20.001-60.000 ab.	971	781	182	83	141	177	-216	-297
oltre 60.000 ab.	1.224	1.928	756	93	72	75	-1.150	-710
Totale	**6.995**	**8.984**	**5.858**	**570**	**1.463**	**::**	**-9.880**	**::**

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.
(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti.

Tavola a6.12

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	1.869	1.967	11.620	11.030	88.590	86.761
Ammontare pro capite	1.134	1.193	1.279	1.214	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	2,7	5,2	6,6	-5,1	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	4,0	3,6	4,3	4,1	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	38,8	35,4	15,8	13,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	55,3	58,1	73,6	75,4	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	4,0	4,1	3,6	3,6
Altre passività	1,9	2,8	2,2	2,7	7,7	8,3
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	2.172	2.234	18.330	17.485	129.369	126.096
Ammontare pro capite	1.318	1.356	2.018	1.925	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	-1,8	2,8	2,2	-4,6	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Debito delle Amministrazioni locali.*
(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	10.148	210	38	1.140	2.080	6.583	10.396

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Centrale dei rischi

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di

accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t, si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari.
A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearence*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria,* 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'OMI). L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come "turistici" o "non turistici" sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel Censimento dell'industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come "turistici" i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti "non turistici" quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come "altri" tutti gli altri comuni.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche* dell'*Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali.*

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia.* Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i, l'indice di Gini è definito come

$$\mathrm{G} = \frac{1}{2NY}\left[\sum_{i\in N}\sum_{j\in N}|y_i - y_j|\right]$$

dove $Y = \sum_{i\in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$\mathrm{G} = \mathrm{G_B} + \sum_{\mathrm{k}} \mathrm{a_k}\,\mathrm{G_W}^{\mathrm{k}} + \mathrm{R} \qquad (1)$$

dove $\mathrm{G_B}$ è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), $\mathrm{G_W}^{\mathrm{k}}$ è l'indice di Gini per il gruppo k, $\mathrm{a_k}$ è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$. Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$\mathrm{G} = \mathrm{G_B} + e\mathrm{G_W}^{E} \qquad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E. Si ha:

$$\mathrm{G_B} = \frac{1}{2NY}\left[\sum_{i\in N}\sum_{j\in U}|y_i - y_j| + \sum_{i\in N}\sum_{j\in E}|y_i - y_j|\right] = \frac{1}{2NY}\left[U\sum_{i\in N} y_i + E\sum_{i\in N}|y_i - \mu|\right]$$

da cui:

$$\mathrm{G_B} = \frac{1}{2NY}\left[UY + E\sum_{i\in U}|y_i - \mu| + E\sum_{i\in E}|y_i - \mu|\right] = \frac{1}{2NY}[UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$\mathrm{G} = (1 - e) + e\mathrm{G_W}^{E}$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Domanda potenziale

La domanda potenziale è calcolata utilizzando le uscite per turismo dai paesi dell'OCSE e dalla Russia (che assieme rappresentano il 95 per cento circa del mercato turistico della Sardegna) rilevati nelle strutture ricettive dei paesi di destinazione. Questi dati, che provengono dall'Organizzazione mondiale del turismo (WTO-UN), sono abbinati a quelli degli arrivi effettivi registrati in Sardegna, di fonte Istat. La domanda potenziale si calcola sommando le variazioni medie annue delle fuoriuscite turistiche dei singoli paesi di provenienza pesate con la quota sul totale degli arrivi in regione nell'anno precedente.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche. L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di

Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Rispetto alle precedenti elaborazioni, i valori assoluti delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici sono stati rapportati agli impieghi garantiti segnalati dalle banche nella sezione terza della Matrice dei conti (cfr. la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*).

Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

– carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi

commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;

– bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
– disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
– assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
– assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Il settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq.), supermercati (superficie>=400 mq.), ipermercati (superficie >=2.500 mq.); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie>=400 mq.). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Per l'analisi di bilancio è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e attive nel commercio al dettaglio con l'eccezione di quello di autoveicoli, di motocicli e di carburante per autotrazione: in sintesi, la divisione Ateco2007 numero 47, al netto del gruppo 47.3. Il comparto alimentare è definito dalla classe 47.11 (Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande) e dal gruppo 47.2 (Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati); quello non alimentare dalle restanti parti della divisione 47 (al netto del gruppo 47.3); la grande distribuzione alimentare dalla classe 47.11.

Le informazioni contabili sono state integrate con i dati sull'occupazione dipendente di fonte INPS (aggiornata al 2016) e sull'occupazione indipendente di fonte InfoCamere. Il campione è definito dalle società con sede legale in regione. Sono state incluse le sole società presenti nell'archivio con almeno due osservazioni nella stessa regione, nello stesso comparto (alimentare o non alimentare) e nella stessa classe dimensionale (micro, piccola o medio-grande), eccetto negli anni in cui si trovassero in liquidazione o sotto procedura fallimentare.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 40 intermediari che operano in Sardegna e che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 95 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2017.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	41	43	84
Alimentari, bevande, tabacco	17	10	27
Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature	2	0	2
Coke, chimica, gomma e plastica	2	6	8
Minerali non metalliferi	4	3	7
Metalmeccanica	7	15	22
Altre i.s.s.	9	9	18
Costruzioni	13	5	18
Servizi	12	27	39
Commercio ingrosso e dettaglio	8	10	18
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	1	6	7
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	8	9
Totale	**66**	**75**	**141**

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese.

In Sardegna sono state rilevate 84 imprese industriali, 39 dei servizi e 18 delle costruzioni. La tavola precedente sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (http://www.elettragas.it/consumi.asp), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassu, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, $Pop_{15\text{-}64}$) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Il Frame SBS Territoriale (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di *Structural Business Statistics*) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. *Regolamento comunitario sulle statistiche strutturali SBS* n. 58/97 e *Regolamento SBS* n. 295/2008). La base dati FST è resa disponibile dall'Istat a livello comunale per l' anno 2015 e con la sola distinzione tra il settore industriale e quello dei servizi. Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018.

Per la definizione di SLL urbani e non urbani (c.d. "rurali"), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018* su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web http://www.opencoesione.gov.it/. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali.*

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari,* 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie

produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Spesa degli Enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio

consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportato alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la Rilevazione analitica sui tassi di interesse le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.